Intervento di Silvio Garlasco

Buona giornata a tutti.
Desidero iniziare ricordando che oggi, 21 novembre, si celebra la *Giornata dell'Albero*: una ricorrenza istituita da una legge nazionale, che rappresenta dunque un appuntamento solenne e significativo, meritevole di attenzione e di rispetto. Questo giorno è dedicato a riconoscere il valore essenziale degli alberi e a riflettere sul ruolo che essi svolgono nei nostri paesaggi, nelle nostre città e, più in generale, nella nostra vita quotidiana.

Siamo qui riuniti con persone che, per competenza, sensibilità o impegno personale, si trovano particolarmente vicine alle problematiche del verde, dell'ambiente e del patrimonio arboricolo. Abbiamo infatti con noi il Corpo Forestale dei Carabinieri, che interverrà più tardi con una relazione approfondita e di grande utilità. Inoltre, siamo ospiti della Sezione Bersaglieri di Alessandria, che si occupa con dedizione della cura della Cittadella, contribuendo alla manutenzione e alla vita di questo importante luogo storico.

Ci troviamo, infatti, in un luogo aulico, carico di storia e di significati simbolici. Anche se talvolta può apparire segnato dal tempo o da una certa incuria strutturale, la Cittadella rimane un punto di riferimento per la città di Alessandria: un monumento che ha accompagnato la vita cittadina lungo i secoli e che ancora oggi continua a rappresentare un patrimonio identitario, culturale e architettonico di grande valore.

L'incontro di oggi nasce con l'obiettivo di affrontare alcune delle principali questioni legate agli alberi e al verde urbano, cercando di aumentare la sensibilità dei cittadini verso l'ambiente, la sua tutela e la conservazione di ciò che costituisce un elemento decisivo per la qualità della vita di tutti noi. L'albero, infatti, non è soltanto una presenza estetica o ornamentale: attorno ad esso ruotano funzioni ecologiche complesse e attività economiche non irrilevanti. L'albero ha un suo valore produttivo, può generare energia, offre materiali utili; ma il suo ruolo più prezioso, oggi, è forse quello legato alla sostenibilità ambientale. L'albero trattiene la CO_2, la rielabora, contribuisce alla mitigazione dell'inquinamento e costituisce una delle risposte naturali più efficaci ai problemi ambientali che caratterizzano il nostro tempo.

Ecco perché ritengo importante questo momento di riflessione comune. Senza però dilungarmi ulteriormente, e senza rischiare di appesantire l'introduzione, vorrei ora cedere la parola al padrone di casa. È infatti doveroso dare spazio a chi ci ospita in

questo magnifico e significativo ambiente. Invito dunque il signor Pietro Bologna — rappresentato qui dal presidente della Sezione Bersaglieri di Alessandria — ad avvicinarsi e a rivolgere a tutti noi un breve saluto.»

Intervento di Enrico Franchini, Presidente della Sezione Bersaglieri di Alessandria

«Buongiorno a tutti.
È per me un onore essere qui oggi, in qualità di presidente della Sezione Bersaglieri di Alessandria, per portare il mio saluto e per condividere con voi il senso del nostro impegno all'interno della Cittadella. La nostra presenza qui risale ormai a quindici anni fa: da allora, grazie alla concessione della Sovrintendenza e con il sostegno del Comune di Alessandria, abbiamo potuto insediarci stabilmente in questi locali, che sono da vent'anni affidati alla gestione dell'amministrazione comunale.

In tutti questi anni abbiamo lavorato con dedizione per la cura degli spazi che ci sono stati affidati. Oltre alla manutenzione del locale stesso, abbiamo rivolto un'attenzione particolare alla cura del verde, consapevoli del ruolo essenziale che il paesaggio e la vegetazione rivestono nel dare dignità, accoglienza e vivibilità a un luogo storico come questo. È un impegno costante, che richiede tempo, energie e sensibilità, ma che abbiamo sempre svolto con spirito volontario e con grande rispetto per la Cittadella.

Uno dei nostri orgogli più grandi è il museo che abbiamo allestito all'interno di questi spazi: un percorso espositivo che racconta la storia italiana dal 1848 fino alla Seconda guerra mondiale. Questo museo rappresenta per noi un punto di forza e un motivo di identità profonda: come associazione d'arma abbiamo il privilegio e la responsabilità di trasmettere, attraverso oggetti, documenti e testimonianze, una parte significativa della storia della nostra nazione.

Il nostro operato non si limita a iniziative occasionali, ma si sviluppa lungo tutto l'arco dell'anno. Ed è proprio questa continuità che, negli anni, è stata riconosciuta anche dall'amministrazione comunale. Abbiamo cercato di mantenere in condizioni decorose la parte più significativa della Cittadella: in particolare, la prima via che avete percorso per arrivare fin qui. Lo sfalcio dell'erba, la pulizia degli spazi e la manutenzione costante sono elementi che consentono a questo luogo di conservare un livello minimo, ma essenziale, di vivibilità e di fruibilità, qualità che altrimenti verrebbero rapidamente compromesse dalla vastità e dalla complessità dell'area.

Abbiamo ospitato numerosi eventi, attività culturali e commemorazioni; tuttavia, ciò che più conta è il lavoro quotidiano, spesso silenzioso e poco visibile, che consente alla Cittadella di rimanere un luogo vivo, ordinato e accogliente. Ritengo che questo impegno sia percepito e apprezzato non solo dalle istituzioni, ma anche dai cittadini che frequentano o visitano questo luogo.

Sono particolarmente lieto dell'iniziativa odierna dedicata all'albero e alla sua valorizzazione. Tuttavia, permettetemi una riflessione sincera: nella Cittadella l'albero, pur essendo una risorsa naturale di grande valore, rappresenta talvolta un elemento critico. Nonostante l'importanza che giustamente gli attribuite e che il convegno intende sottolineare, qui esso finisce spesso per contribuire al degrado, invece che alla valorizzazione del sito. È una considerazione amara, ma realistica, che mette in luce quanto sia complesso gestire correttamente un patrimonio storico-ambientale così delicato.

Ciò non toglie nulla all'alto valore simbolico dell'albero né alla rilevanza del tema della giornata; al contrario, ci ricorda la necessità di una gestione competente, equilibrata e rispettosa, che sappia coniugare tutela del verde e conservazione dei beni monumentali.»

A questo punto abbiamo con noi, in collegamento remoto, l'assessore regionale Marco Gallo, che ha la delega specifica alla cura delle piante e delle foreste. Lo ringraziamo sentitamente per la disponibilità a rivolgerci un saluto: non si tratta di un video pre-registrato, ma di una presenza in diretta, e questo ci fa particolarmente piacere perché permette un'interazione reale con i presenti.

Lascio quindi la parola all'assessore. Al termine del suo intervento, se vi saranno domande dirette per lui, proveremo volentieri a formulare le risposte.
Ringrazio ancora per aver accolto il nostro invito.»

Intervento dell'Assessore Marco Gallo

«Buongiorno a tutti.
Vi parlo oggi dal Grattacielo regionale, da cui si gode una vista splendida sulle montagne piemontesi. Sono già leggermente imbiancate dalla prima neve, arrivata in queste ore, segno che l'inverno è ormai alle porte. La giornata è limpida e permette di ammirare con particolare nitidezza i nostri boschi e le nostre foreste.

Vi ringrazio per l'invito: non posso essere presente di persona a causa dei numerosi impegni del venerdì, che spesso si accavallano l'uno con l'altro, ma tenevo molto a portare il saluto della Regione Piemonte a questo incontro. Il patrimonio forestale piemontese è infatti un tesoro prezioso da proteggere e rappresenta una risorsa che dobbiamo impegnarci, tutti insieme, a valorizzare.

Il Piemonte è una terra di boschi e di foreste: circa il 37% del territorio regionale è coperto da superfici boscate. Ricordiamo spesso — ed è un dato significativo — che nella nostra regione si contano circa un miliardo di alberi e ben novanta specie arboree

autoctone. Numeri che esprimono con chiarezza la portata e l'importanza del nostro patrimonio verde.

Un anno fa il Piemonte ha ottenuto un riconoscimento importante, classificandosi al terzo posto nell'Atlante delle Foreste Italiane, elaborato dal *Sole 24 Ore*: un risultato che colloca la nostra regione subito dopo il Trentino-Alto Adige. Questo traguardo è stato raggiunto anche grazie al lavoro svolto negli ultimi anni, in particolare alla messa a dimora di nuovi alberi. Tra il 2023 e la prima parte del 2024 sono stati piantati quasi 300.000 nuovi esemplari, un dato che testimonia un impegno reale e misurabile.

Vorrei soffermarmi sugli alberi monumentali, che costituiscono un patrimonio di grande valore per il Piemonte. Nel mese di marzo sono stati aggiunti sessantatré nuovi esemplari ai trecentosettantotto già censiti. Questo ampliamento del censimento dà la misura dell'attenzione dedicata alla tutela di questi "giganti verdi", veri simboli di biodiversità e di resilienza, in un periodo in cui l'urbanizzazione e il cambiamento climatico mettono a rischio gli equilibri ambientali. Gli alberi monumentali vanno protetti, censiti e valorizzati: tutelarli significa preservare l'identità del territorio e custodire le sue radici più profonde.

Passando agli impegni della Regione per il biennio 2024–2025, desidero ricordare tre aree di intervento particolarmente rilevanti:

1. **La prevenzione e la lotta agli incendi boschivi**, con l'impiego di fondi FESR destinati alla realizzazione di nuovi punti di approvvigionamento idrico e al miglioramento di quelli già esistenti. Si tratta di azioni fondamentali per la difesa del patrimonio forestale.
2. **Lo sviluppo e l'ammodernamento della filiera bosco-legno**, attraverso interventi che rendano la gestione forestale più professionale, moderna e sostenibile.
3. **Il sostegno all'arboricoltura, al rimboschimento e agli impianti forestali**, mediante misure rivolte in particolare ai territori montani e alle realtà locali che operano nel settore.

Desidero inoltre richiamare l'attenzione sulle **Associazioni Fondiarie (ASFO)**, uno strumento che la Regione ritiene particolarmente importante, soprattutto nelle zone di montagna dove la gestione delle superfici frammentate è più complessa. Collaboriamo con diversi enti, tra cui l'Accademia, e so che tra i presenti c'è anche il professor Marco Devecchi, che saluto con piacere. Le ASFO rappresentano una risposta concreta alle esigenze del territorio e meritano di essere sostenute e rafforzate.

Per quanto riguarda la formazione, è previsto un investimento di un milione e ottocentomila euro destinato alla qualificazione professionale degli operatori forestali e

montani, con bandi che saranno aperti nel corso del 2025. La formazione rappresenta un elemento fondamentale per garantire una gestione forestale sempre più competente ed efficace.

Tutte queste iniziative — ha concluso l'assessore — hanno un unico obiettivo: proteggere e valorizzare un patrimonio che ha un ruolo strategico per la nostra regione, non solo dal punto di vista ambientale, ma anche sotto il profilo economico e sociale. I boschi rappresentano una risorsa per le imprese, per le comunità locali e per il benessere quotidiano dei cittadini. La loro tutela richiede collaborazione, condivisione di obiettivi e un lavoro coordinato tra tutte le realtà coinvolte.

Ringrazio ancora per l'invito e rimango a disposizione per eventuali domande.»

Garlasco

Allora, diamo ora la parola all'assessore **Ivaldi, che è l'Assessore al Verde** della città di Alessandria.

Io saluto tutti e, in modo particolare, vi ringrazio per aver organizzato questa iniziativa, che rappresenta un appuntamento importante e ricorrente ogni anno. Infatti, avevo chiesto alla professoressa Marotta se quest'anno si sarebbe svolta nuovamente, perché ritengo sia un'iniziativa significativa, capace di elevare il livello delle proposte dedicate al verde urbano e alla sensibilizzazione ambientale. Ringrazio la professoressa Marotta per tutto ciò che fa per la Cittadella e non solo.

Vi ringrazio anche per avermi concesso la precedenza negli interventi, ma non mi dilungherò a lungo: oggi è la Giornata Nazionale degli Alberi e, come Assessorato, abbiamo organizzato numerose iniziative dedicate al tema. Queste attività si inseriscono all'interno di un progetto che abbiamo sviluppato e che abbiamo chiamato *Alberiamo Alessandria*. Si tratta di un progetto che ha un duplice obiettivo: da un lato coinvolgere la cittadinanza — privati, associazioni, aziende, scuole — per accrescere la consapevolezza ambientale e l'importanza dell'albero per la salute dell'uomo e dell'ambiente; dall'altro, mettere a dimora nuovi alberi, sostituendo in modo particolare quelli che ormai sono venuti meno.

Abbiamo costituito un gruppo di lavoro e iniziato le attività alla fine di ottobre, con diverse iniziative che ci hanno portato, ad oggi, a piantare in città una trentina di nuovi alberi.

Ieri abbiamo inaugurato il *Bosco della Memoria* ad Alessandria: a mio avviso si tratta di molto più di un monumento, perché è un vero e proprio inno alla vita. L'albero e il Bosco della Memoria sono spazi aperti a tutti: è possibile partecipare su richiesta, dedicando un albero al ricordo di una persona cara scomparsa oppure celebrando la nascita di un

nuovo cittadino. Il Bosco della Memoria è più di un luogo simbolico: è un inno alla vita, perché l'albero custodisce la memoria, ed è esso stesso vita. Il messaggio che si vuole trasmettere alla comunità è profondo: la persona che aderisce al progetto si affida all'albero, e l'albero cresce, produce fiori, frutti, si rigenera. Diventa parte della comunità, perché il Bosco della Memoria è un luogo d'incontro, un polmone verde, un polmone di vita; è uno spazio vivo che, allo stesso tempo, costruisce il futuro, perché l'albero è vita e, insieme, consapevolezza ambientale.

Adesso vi devo lasciare, perché alle 10 abbiamo un'iniziativa al Giardino Botanico. Anche lì abbiamo istituito un registro nel quale vengono iscritte le persone che desiderano donare un albero in memoria: si concorda insieme al responsabile del verde il tipo di pianta da mettere a dimora e oggi pianteremo un *liquidambar*, una *lagerstroemia*, un *acero*, un *tiglio* e anche un *timo*. Seguirà una breve cerimonia. Ritengo che anche questo sia un momento significativo, perché crea comunità e "alza il livello", come dico spesso.

Per quanto riguarda gli alberi della città di Alessandria, ne abbiamo circa 16.000. Ringrazio anche il dottor Sacchi, presente oggi, che è il responsabile del verde cittadino. In altra sede, lo dico con sincerità, sarebbe importante confrontarci ancora con la Regione, con cui collaboriamo molto bene e in modo proficuo sui vari progetti.

Ad Alessandria, infatti, abbiamo sì 16.000 alberi, ma non è solo una questione di mettere a dimora nuovi esemplari: è anche, e soprattutto, una questione di cura. Credo che, insieme agli altri enti locali — alcuni anche più dotati di risorse rispetto a noi — sarebbe utile costruire progetti mirati proprio alla cura degli alberi. Spesso, avendo poche risorse, siamo costretti a concentrare gli interventi soprattutto sulla sicurezza, che ovviamente è la priorità per l'albero e per la città. Tuttavia, progetti dedicati alla cura permetterebbero potature più frequenti e una manutenzione più accurata. Da qui bisognerebbe partire: non solo una città più verde, ma una città che si prenda cura in modo più sistematico dei propri alberi.

Vi ringrazio e vi auguro buon lavoro e buona giornata. Grazie.»

Intervento del Colonnello Gerbaldo

«Buongiorno a tutti.
Vi ringrazio per questo invito, che ho colto davvero molto volentieri. La *Festa dell'Albero* è una ricorrenza che ci riguarda da vicino, come Carabinieri Forestali, ed è una celebrazione che cerchiamo di mantenere viva anche noi. Per questo, quando mi è stata proposta l'opportunità di essere presente, ho accettato con convinzione.

Vi propongo una breve presentazione. Mi scuso sin d'ora se dovrò lasciare questa sede un po' velocemente: oggi è la ricorrenza della Santa Patrona dell'Arma dei Carabinieri e alle 10.30 avremo la celebrazione al Duomo. *Ubi maior minor cessat*, come si dice.

Detto questo, molto volentieri condivido qualche riflessione con voi. Pensando al tema della giornata, mi è tornata alla mente una frase a me molto cara attribuita a Luigi Meneghello: "Noi siamo come nani sulle spalle dei giganti". E trovo che le piante — lo ha anticipato anche l'assessore chiamandole "giganti verdi" — siano a tutti gli effetti i nostri giganti.
Se non fosse per loro, non avremmo ossigeno e, di conseguenza, non avremmo la vita. Mi piace dunque considerarli un valore non solo da insegnare ai bambini, ma da ricordare costantemente anche a noi adulti: la loro importanza è davvero fondamentale.

Parlando di giganti, vorrei citare anche un "gigante umano": una figura che ha tracciato una strada culturale importante. Mi riferisco al dottor Guido Baccelli, Ministro dell'Istruzione che nel 1898 inaugurò la prima *Festa dell'Albero* in Italia. Una festa, dunque, con radici antiche. Pensate che, in quella prima edizione, fu coinvolta anche la Regina Margherita: cinquantamila cittadini parteciparono alla celebrazione, che — se non erro — fu la prima festa dell'albero in Europa.
La primissima in assoluto risale invece agli Stati Uniti, nel 1872, lo stesso anno in cui venne istituito il primo parco nazionale del mondo, lo Yellowstone.

Questa festa, pur avendo origini lontane, ha avuto nel tempo un andamento altalenante. Il ventennio fra il 1950 e il 1969 fu però un periodo di grande rilancio: in quegli anni vennero messi a dimora circa 25 milioni di alberi e, secondo i dati storici del Corpo Forestale dello Stato (da cui i Carabinieri Forestali provengono), si celebrarono ben 133.000 feste dell'albero.
Oggi siamo ancora qui e questo significa che la festa è arrivata fino a noi: il nostro compito è quello di onorarla e attualizzarla, perché ce n'è davvero bisogno.

È stata citata anche la *legge 10 del 2013*, che ha cercato di ridare vigore alla ricorrenza, collegandola ad altre iniziative come il censimento e la tutela degli alberi monumentali e la protezione del verde urbano. La festa può essere davvero uno spunto significativo.

Vorrei ripercorrere con voi alcuni dei valori che questi giganti verdi rappresentano:

- producono l'ossigeno utile alla vita;
- svolgono una funzione protettiva fondamentale per versanti e montagne;
- regolano le acque e contribuiscono alla stabilità idrogeologica;
- generano e maturano il suolo;

- migliorano la biodiversità dei sistemi fluviali;
- permettono la vita della fauna selvatica e della biodiversità alpina e collinare;
- sostengono la presenza di funghi, licheni e micorrize, fondamentali per gli ecosistemi;
- promuovono attività turistico–ricreative e, più recentemente, percorsi di *forest therapy*.

A proposito di quest'ultimo punto, alcune ASL riconoscono già da anni il valore terapeutico delle foreste e hanno inserito nei protocolli attività come le passeggiate in bosco. Il tema sarebbe molto interessante da approfondire, ma non ho il tempo per farlo in questa sede.

Venendo al nostro ruolo, i Carabinieri Forestali operano per la tutela e la protezione del patrimonio arboreo. Lo facciamo in collaborazione e in sinergia con altri enti: concetti, questi, che sono più attuali che mai. Le piante ci insegnano che la simbiosi e l'interazione sono necessarie, non opzionali. Lo stesso vale per noi.

Passo ad alcune iniziative concrete che portiamo avanti. Oggi, nelle due province che il mio Comando gestisce — Alessandria e Asti — si svolgono tredici Feste dell'Albero con i bambini delle scuole: verranno messe a dimora una quarantina di piante. Il valore è simbolico, certo, ma è fortissimo dal punto di vista educativo. Molti adulti ricordano ancora la piantina messa a dimora da bambini durante la Festa dell'Albero: è un momento che resta nella memoria.

Disponiamo, inoltre, di due Centri Nazionali per la Biodiversità dell'Arma dei Carabinieri, a Pieve Santo Stefano e a Peri, che forniscono le piantine forestali. La nostra iniziativa "Un albero per il futuro", avviata nel 2021, ha permesso la messa a dimora di oltre 50.000 piante, coinvolgendo più di 8.000 enti, soprattutto scuole.

Tuteliamo anche gli alberi monumentali, difendendoli da aggressioni o abbattimenti non autorizzati e segnalando nuovi esemplari alla Regione, che li inserisce nell'elenco ufficiale.
Abbiamo competenze tecniche, come l'inventario forestale nazionale: quel "miliardo di alberi" citato dall'assessore è frutto delle nostre stime. Ovviamente non li abbiamo contati uno a uno, ma la battuta rende l'idea dell'importanza di conoscere lo stato e la consistenza del patrimonio boschivo.

Svolgiamo anche attività di contrasto diretto agli incendi boschivi, una piaga purtroppo ancora molto rilevante, e interveniamo quando si verificano utilizzi scorretti del patrimonio boschivo, che provocano processi erosivi e danni irreversibili.

Purtroppo talvolta interveniamo quando il bosco non c'è più, dopo abbattimenti abusivi o trasformazioni illegali del territorio.

Controlleremo inoltre l'uso corretto dei fondi pubblici — PNRR compreso — destinati a rimboschimenti, piantumazioni o miglioramenti forestali: ci sono casi in cui il denaro non viene impiegato in modo adeguato, e il nostro intervento serve a garantire che i fondi seguano le finalità previste.

Per darvi un'idea sintetica della nostra attività: nelle due province, quest'anno contesteremo circa 500 illeciti amministrativi (per un importo complessivo di circa 600.000 euro) e faremo circa 300 segnalazioni all'autorità giudiziaria. Questa è solo una parte del nostro lavoro, ma è doveroso ricordarla: la tutela passa anche dalla legalità.

Concludo con quest'ultima immagine e con un ringraziamento sincero per questa mattinata insieme. Sono davvero onorato di essere qui.

Vi auguro buon proseguimento: posso fermarmi ancora una decina di minuti, poi, come anticipato, dovrò leave.
Vi ringrazio.»

Intervento del professor Marco Devecchi

«Buongiorno a tutti.
Anche per me è una grande soddisfazione essere qui oggi. Ringrazio il colonnello per questa interessantissima relazione, che davvero ci restituisce in modo chiaro il ruolo importante dei Carabinieri Forestali, la loro vicinanza a questi temi e – giustamente – anche quella componente di repressione che diventa necessaria quando i comportamenti non tengono conto del ruolo e dell'importanza del patrimonio verde. Tutti viviamo con sofferenza gli incendi boschivi e tutte quelle realtà che, quando si verificano, compromettono in modo grave questo patrimonio.

La giornata di oggi, come Accademia di Agricoltura di Torino, ci vede particolarmente coinvolti. Qui sono presenti diversi accademici, colleghi e collaboratori che da tempo seguono queste tematiche. Desidero ringraziare la professoressa Marotta, che ringrazio di cuore per il suo impegno, e ringrazio ovviamente anche tutta la realtà alessandrina che ci ospita: i Bersaglieri, il Comune di Alessandria.

Vorrei spendere una parola di ringraziamento anche per Silvio Garlasco, che sta svolgendo un ruolo importante nel comunicare e divulgare le attività dell'Accademia e che, in questo caso, è stato il promotore – siamo già al secondo anno – di questa occasione di riflessione sul tema degli alberi qui ad Alessandria. Si tratta di una giornata davvero importante, che rende onore a chi, nel 1898, ebbe l'intuizione di istituire la Festa dell'Albero; oggi noi portiamo avanti quel ragionamento.

Ho voluto proporre un breve ragionamento sul ruolo e sull'importanza dell'albero nelle realtà urbane. Le città, infatti, sono contesti certamente non facili per la crescita degli alberi e, parallelamente, non sempre sono ambienti agevoli nemmeno per noi, per il nostro benessere, se pensiamo ai tanti fattori di stress, di contaminazione ambientale e – negli ultimi anni – agli effetti sempre più gravi del cambiamento climatico. Questo cambiamento sta determinando condizioni severe per la crescita delle piante.

Molte sono le domande che si pongono, sia in termini di pianificazione generale, sia dal punto di vista agronomico, gestionale e manutentivo del patrimonio arboreo. Quali azioni mettere in atto? Nella brevità di questo contributo, vorrei soffermarmi su alcuni punti.

Innanzitutto le estati torride. Tutti ricordiamo – e penso anche qui, nella realtà alessandrina – l'annata tremenda del 2022: non solo un rialzo termico, che riguarda ormai tutte le ultime estati, ma soprattutto una situazione di secchezza e aridità molto accentuata. Questo ha determinato, in generale, per tutto il settore agrario, ma anche per le piante e gli alberi nei contesti urbani, una condizione estremamente difficile.

Ho voluto estrapolare alcuni dati e riferimenti che danno conto della gravità della situazione in termini di disponibilità idriche. Siamo tutti consapevoli dell'andamento del riscaldamento generale legato ai gas climalteranti; tuttavia, non sono affatto scomparse le situazioni di freddo intenso. Una delle ultime, particolarmente seria, risale al 2012: non è "ieri", ma, dal punto di vista della vita delle piante, è tutt'altro che irrilevante. In provincia di Cuneo, ma anche in provincia di Asti – io sono astigiano – si sono registrate punte di –27 °C in alcune zone poco fuori Asti. È qualcosa di incredibile. E penso che anche gli alessandrini ricordino inverni con valori di –24 °C o simili.

Questo tipo di situazioni, che forse in passato erano più ricorrenti, si combinano oggi con estati molto più calde della media. Ne deriva uno stress per la componente arborea tutt'altro che trascurabile.

Qui siamo in centro a Torino, in Piazza Carlo Felice, di fronte alla stazione di Porta Nuova. Tutti, uscendo dalla stazione, abbiamo presente questi splendidi giardini, i Giardini Sambuy. I faggi, in particolare, costituivano una presenza importante e significativa nel disegno del verde. Queste immagini si riferiscono all'anno successivo all'evento climatico estremo: si vedono chiaramente faggi completamente disseccati, piante straordinarie che erano parte essenziale del paesaggio del giardino.

Talvolta questi fenomeni non si manifestano subito: le piante possono, in qualche modo, tentare di riprendersi, ma poi cedono progressivamente, a seguito del cumulo di situazioni drammatiche.

Lo stesso è avvenuto al Parco del Valentino: anche lì, faggi completamente disseccati a seguito dell'estate 2022. Se allarghiamo lo sguardo all'insieme del patrimonio arboreo torinese, troviamo problemi simili sui carpini: ad esempio lungo corso Tazzoli, sul perimetro dello stabilimento di Mirafiori. La stampa ha parlato di "strage dei carpini".

E non è tutto: anche le querce hanno sofferto enormemente. In alcune aree – penso al cosiddetto "corso Mediterraneo" e ad altri contesti – si sono verificate morie estese e si è dovuto procedere con sostituzioni massicce.

Tutto questo per dare un quadro sintetico, ma concreto, della serietà della situazione del patrimonio arboreo nei contesti urbani. Come dicevo, le città sono già di per sé ambienti poco ospitali per le piante: inquinamento, compattamento del suolo, carenze idriche. Con il cambiamento climatico, la situazione risulta ulteriormente aggravata.

E allora, quali azioni?
Certamente, una scelta corretta delle specie vegetali da utilizzare in città. La selezione delle specie arboree dovrà purtroppo essere sempre più calibrata sulle nuove condizioni. Solo l'altro ieri, in Accademia, abbiamo ospitato una conferenza tenuta dai responsabili del verde pubblico della città di Torino: il dottor Cerulli, responsabile del patrimonio arboreo, e la dottoressa Claudia Bertolotto. Ci hanno offerto un quadro aggiornato preciso e puntuale della situazione, ma anche della necessità di ripensare le specie arboree da impiegare.

Un approccio rigidamente legato solo all'autoctono, forse, non corrisponde più alle esigenze effettive della progettazione del verde futuro. È stato citato anche il riferimento alla legge 10 del 2013, una legge breve, di soli sette articoli, ma molto chiara nel richiamare attenzione e responsabilità verso il verde urbano.

Vorrei ora offrirvi una riflessione su alcuni ragionamenti che stiamo portando avanti sul fronte della ricerca, della sperimentazione e della formazione, anche attraverso il corso di laurea interateneo in Progettazione del Verde. Questo corso si confronta quotidianamente con i problemi della progettazione degli spazi verdi nelle realtà urbane: cosa fare, come farlo, con quali specie e con quali strategie.

Nell'economia del tempo a disposizione, mi soffermo su un tema che ritengo di particolare urgenza: i parcheggi.
Penso che tutti, qui in sala, siamo automobilisti e non raramente ci troviamo di fronte a situazioni di grandi spiazzi asfaltati, completamente privi di vegetazione. Questi "deserti" asfaltati rappresentano una perdita di opportunità: si potrebbe offrire comunque un'area per il parcheggio delle automobili, ma, allo stesso tempo, renderla viva e vitale grazie alla presenza del verde. L'albero, anche qui, può fare la differenza.

Tutti noi sappiamo cosa accade quando lasciamo l'auto parcheggiata a luglio in uno di questi spazi: la ritroviamo rovente, con temperature interne altissime, al punto da non riuscire nemmeno a tenere il volante. Allora si ricorre ai finestrini, all'aria condizionata, a ogni possibile espediente. E purtroppo sappiamo anche, senza voler insistere troppo su aspetti dolorosi, che in passato si sono verificate tragedie legate alla permanenza di bambini in auto sotto il sole.

Che cosa fare, dunque?
Prima di tutto, ripensare l'asfalto. La professoressa Marotta conosce bene l'esempio del Parco del Valentino, sede della Facoltà di Architettura: lì è stato realizzato un intervento molto interessante, grazie anche ai fondi del PNRR, di "de-impermeabilizzazione" delle superfici. È stato rimosso il manto di asfalto e sostituito con materiali permeabili, permettendo al terreno di "respirare" nuovamente e all'acqua di infiltrarsi e raggiungere le radici degli alberi.

Lo stesso approccio è stato adottato in altre aree, come in corso Marconi, completamente ripensato in quest'ottica. Anche per i parcheggi occorre andare in questa direzione: de-impermeabilizzare, usare materiali drenanti e, soprattutto, mettere a dimora alberi in condizioni adeguate.

In molti parcheggi, anche quando si piantano degli alberi, si riscontrano gravi limiti progettuali: poco suolo disponibile, radici costrette, protezioni insufficienti. Gli alberi "vivacchiano" e non riescono a svolgere pienamente la loro funzione ombreggiante.

Abbiamo condotto alcune sperimentazioni: ad esempio, nei pressi del nostro campus di Asti, stiamo lavorando su soluzioni che prevedono l'uso di materiali permeabili, prati armati, combinazioni di essenze erbacee e arboree, in modo da trasformare i parcheggi in luoghi che siano anche giardini.

Cito un esempio particolarmente significativo: un parcheggio a Merano in cui lo spazio destinato alle auto è stato progettato come un vero e proprio giardino, dove la componente erbacea e quella arbustiva, insieme agli alberi, creano un ambiente gradevole, ombreggiato e fruibile.

In questo modo il parcheggio smette di essere un luogo sterile e diventa parte di un sistema verde più ampio, utile non solo agli automobilisti, ma anche alla biodiversità: insetti impollinatori, piccoli organismi, e così via. In alcuni progetti abbiamo affiancato anche iniziative legate alle api, alla presenza di fioriture mellifere, proprio per unire qualità paesaggistica, funzionalità e biodiversità.

Concludo con un'immagine che amo particolarmente, legata alla capacità degli artisti di provocare riflessioni. Si tratta di una foto scattata in Olanda, che ritrae una sorta di

“palla al piede” verde. La palla al piede, nell’immaginario comune, è quella dei detenuti nei fumetti; qui diventa una metafora: ci invita a pensare che il verde, e in particolare gli alberi, possano liberarci, non imprigionarci.

Il verde ha potenzialità straordinarie nel migliorare la qualità della vita delle persone. Le esternalità positive della presenza degli alberi sono innumerevoli, soprattutto nei contesti urbani. Per liberare queste potenzialità è necessario superare preconcetti, timori, remore e preoccupazioni che ancora esistono rispetto alla messa a dimora di alberi vicino alle abitazioni o agli edifici.

Giornate come quella di oggi, dedicate alla Festa dell’Albero, sono utili, importanti e preziose proprio perché mettono in evidenza le grandi opportunità che il verde e gli alberi ci offrono.

Vi ringrazio per l’attenzione.»

Intervento del dottor Sacchi (responsabile del verde del Comune di Alessandria)

«Buongiorno a tutti.
Negli ultimi giorni, proprio ieri, abbiamo messo a dimora tre piante di *liquidambar* per inaugurare il Bosco della Memoria. Sono stati piantati tre alberi in onore di tre Vigili del Fuoco che sono morti a Quargnento sei anni fa, intervenendo per un incendio che poi aveva avuto sviluppi tragici. È sembrato giusto ricordarli all’interno del Bosco della Memoria, e quelle tre piante segnano l’inizio di questo progetto.

Il Bosco della Memoria prevede, in quell’area, la possibilità di mettere a dimora circa 92 piante. È una cosa piccola, se vogliamo, ma siamo in città, in centro, e gli spazi non sono così abbondanti da poter realizzare grandi estensioni. È però un primo passo. Vedremo come la cittadinanza accoglierà questa iniziativa, se vorrà partecipare, come risponderà nel tempo.

Vorrei ricordare anche, a proposito di parcheggi, prendendo spunto dalle immagini che abbiamo visto, che noi come Comune ci siamo dotati di un Regolamento del Verde, nel quale sono contenute anche indicazioni specifiche per le nuove aree insediative e per i parcheggi.

Le difficoltà principali, quando si interviene, sono sostanzialmente due.
La prima: spesso, in fase di realizzazione, si tende a rimuovere completamente il terreno vegetale per fare il basamento stradale. Quando poi si va a mettere a dimora una pianta, la si colloca dove non c’è più suolo adatto, ma solo materiale di riporto, misto, compattato. È difficile, in quei casi, dire “non si può fare così”, perché i costi per ripristinare condizioni idonee sono elevati e, con i mezzi attuali, non sempre si riesce a intervenire come si vorrebbe.

Per fare un esempio concreto: in via San Giovanni Bosco, nell'ultimo tratto realizzato circa quindici anni fa, abbiamo chiesto di scavare, all'interno della struttura stradale, delle buche di circa due metri per due, in profondità, proprio per garantire un volume di terreno sufficiente alle piante. Inoltre, sono stati predisposti impianti di irrigazione. Senza questo tipo di accorgimento, sarebbe inutile mettere a dimora una pianta, anche se acquistata in vivaio in ottime condizioni: non avrebbe le basi per sopravvivere.

La seconda difficoltà riguarda la protezione delle piante nei parcheggi. In alcune soluzioni progettuali si prevede un "tondello" di terreno molto stretto attorno al fusto, circondato dalle aree di manovra delle auto. Se una macchina o un camion urta il tronco, lo scorteccia: spesso, questo è sufficiente a compromettere la pianta. Per questo è fondamentale prevedere dissuasori e protezioni adeguate, che impediscano ai veicoli di avvicinarsi eccessivamente alle piante.

Altrimenti, si tratta di spese inutili: si piantano alberi che poi non hanno le condizioni per crescere né la protezione per durare nel tempo.

Grazie.»

Intervento della professoressa Anna Marotta

GIORNATA DELL'ALBERO 21 ottobre 2026

Il "verde" nei territori e paesaggi della difesa, fra natura e azioni antropiche: l'esempio nell'Alessandrino.

Prof. arch. Ph.D. Anna Marotta, Politecnico di Torino

Coordinatore del progetto di Comunità Patrimoniale del Consiglio d'Europa:

La Cittadella di Alessandria "Faro" di pace in Europa

Presidente dell'omonima Associazione ETS

Il tema che affronto oggi – più o meno concordato, perché ci siamo confrontati in precedenza – è *il verde nei territori e nei paesaggi della difesa, fra natura e azioni antropiche: l'esempio nell'Alessandrino*.

Un'immagine che parla da sola.



Nel 1826 Luca Podestà, storico, progettista e gestore dei beni e delle proprietà militari, sabaude in particolare della Cittadella, scrive che la Fortezza, *“negli inapprezzabili suoi e difici, ben superiori alla compiutezza di un esagono, ha, per così dire, un’anima fatta per un più gran corpo”*.

Ecco, questa è una definizione che, secondo me, è ancora oggi di grande attualità.

Il Progetto di Comunità Patrimoniale “Faro” del Consiglio d’Europa

La Cittadella di Alessandria “Faro” di pace in Europa



Anna Marotta, 2022, Logo per la Cittadella di Alessandria “Faro” di Pace

(Tutti i diritti riservati)

Sono molto orgogliosa di questo logo, che ho disegnato personalmente per la Cittadella e per il progetto che il Consiglio d’Europa mi ha concesso di sviluppare come progetto di valorizzazione di questo bene. Si tratta di un progetto di “comunità patrimoniale faro”

del Consiglio d'Europa, che abbiamo chiamato *"La Cittadella di Alessandria, faro di pace in Europa"*.

"Faro" perché è il nome della città portoghese dove, per la prima volta, è stata ratificata questa Convenzione. "Pace" perché la Cittadella è costruita su un quartiere che si chiama Bergoglio, e quindi abbiamo voluto dedicarla a Papa Francesco.

PROGETTO DI COMUNITÀ PATRIMONIALE FARO DEL CONSIGLIO D'EUROPA:
La Cittadella di Alessandria, "Faro" di Pace in Europa.
Indice sintetico dei capitoli

1.La Cittadella nella complessità dei Sistemi Difensivi europei: itinerari dalla Storia e dalla Tradizione. Tipi e sistemi fortificati. Reti, fonti, matrici, protagonisti, esempi.
2.Il costruito storico come "monumento/documento", testimonianza della Storia e della Memoria". I luoghi, i tempi, gli eventi
3.Il costruito storico come "monumento/documento di sé stesso"
4.Eventi e "Passeggiate Patrimoniali" "nel reale e nel virtuale": in Cittadella e città, territorio, paesaggio, nella natura, nel verde (e non solo…).
5.Formazione, educazione, orientamento, (anche dalla guerra alla Pace)
6.Studi e ricerche, diffusione e disseminazione. Scambi di ricerche nazionali e internazionali.
7.Funzioni e Fruizione, anche per disabili e non vedenti.
8.Turismo culturale, nazionale e internazionale, organizzazione e marketing
9. Un codice etico di comportamento e di controllo fra le parti
10. Classificazione, schedature, comparazioni. Archiviazione e memorizzazione di dati, documenti e informazioni. Categorizzazione delle attività, classificazione dei materiali e dei contenuti. Archivi digitali.

Che cosa dice infatti la nostra Convenzione, europea, in particolare all'articolo 2b?
Dice che una *comunità patrimoniale* è costituita da persone che attribuiscono valore ad aspetti specifici del patrimonio culturale e che desiderano, nel quadro dell'azione pubblica, mantenerli e trasmetterli alle generazioni future.

Direi che questo vale per tutto e per tutti, in particolare per il patrimonio naturale, per il verde in generale e per gli alberi nella loro specificità. È ciò che chiamiamo il principio di sussidiarietà: collaborazione non solo in termini di diritti di fruizione, ma anche di doveri, da parte di ogni cittadino, di contribuire alla conservazione e alla manutenzione.

Qui c'è un elenco di punti che non leggerò per intero; mi interessa richiamarne uno in particolare, che riguarda non solo le funzioni e le fruizioni del patrimonio, ma anche la sua accessibilità per disabili e non vedenti. Ho seguito diverse borse di studio di miei tesisti, che – in collaborazione con la Regione – hanno studiato il tema degli itinerari nella natura per disabili e non vedenti. È un tema tutto da riprendere, ma fondamentale.

Un altro punto chiave di questa Convenzione insiste sull'educazione: non solo verso i beni culturali in senso stretto, ma anche verso il patrimonio naturale e il verde.

PRINCIPI GENERALI: UNA PREMESSA METODOLOGICA E TRE MACROSEZIONI

Macrosezione1: COSTRUZIONE DELLA CONOSCENZA a supporto del decision-making.

Macrosezione 2: DIFFUSIONE E CONDIVISIONE DELLA CONOSCENZA

Macrosezione 3: CREAZIONE DI VALORE.

Salto rapidamente le premesse metodologiche – la costruzione della conoscenza, la sua diffusione e condivisione, la creazione di valore – perché mi sembrano temi che i relatori che mi hanno preceduto hanno già sviluppato molto bene.

In particolare ringrazio Marco Devecchi, perché mi ha fatto un bell'assist con la sua citazione artistica: anch'io parlerò del verde dal punto di vista percettivo, ma sempre partendo dalla definizione, cara al Consiglio d'Europa, di *paesaggio come territorio percepito in tutte le sue forme*.



Credo che sia particolarmente complesso e delicato far maturare, divulgare e far crescere una "educazione alla percezione del verde". Io amo molto il verde – e ringrazio ancora Marco Devecchi per le splendide consulenze che mi ha dato quando sono entrata in una bellissima casa abbandonata che abbiamo restaurato "in economia" – e che oggi è uno splendore. Il terrazzo, che era in condizioni pessime, è stato trasformato in terrazzo verde, anche grazie ai suoi consigli; oggi non solo il mio cortile ma anche quello a fianco sono diventati due bellissime aree verdi.

Quindi, la percezione visiva del paesaggio è un tema centrale, anche per la conservazione e la valorizzazione del verde.



Esistono diversi modi di essere educati ai contenuti che si possono “leggere” e percepire nel paesaggio, anche nel paesaggio verde: una lettura geografica, ecologica, estetica, storica, soggettiva.



Il paesaggio è sempre il risultato dell’incontro fra testo, contesto e soggetto: dipende dal soggetto e da come è stato educato a guardare.



Fra le definizioni, la Convenzione Europea distingue i paesaggi eccezionali, i paesaggi quotidiani, i paesaggi degradati, urbani o meno. Pensiamo, ad esempio, al Monferrato, che è uno dei temi delle nostre lezioni anche oggi: un paesaggio che ha caratteri visivi, ma anche artistici, storici, culturali.



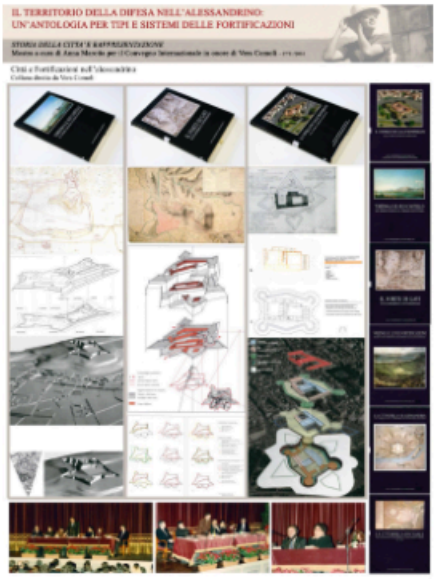
Qualche anno fa ho scritto che le definizioni di “Monferrato” possono essere “tante quante sono le persone che lo guardano e lo interpretano: quindi, altrettante quante i suoi paesaggi, anche naturali”. Possiamo vederlo nelle opere di Morbelli e di altri artisti.



Se guardiamo alle tipologie di paesaggio, abbiamo quello naturale, quasi “vergine”, e quello antropizzato in tutte le sue forme. Io oggi non entro nei dettagli dei piani o dei progetti di antropizzazione positiva – non è il mio campo e non è il tema specifico di questa relazione – ma non posso non osservare che, in molti casi, l’antropizzazione ha prodotto più effetti negativi che positivi.



Vi mostro, a questo proposito, un esempio: le pale eoliche in un paesaggio collinare. Non si tratta di fare “qualunquismo ecologico”, ma di porre una domanda. Se pensiamo a un quadro come quello di Piero della Francesca con i Duchi di Urbino, e immaginiamo sulla sinistra quel meraviglioso sfondo paesaggistico naturale… e poi, per contrasto, lo confrontiamo con un paesaggio dominato da una selva di pale eoliche…, la differenza è evidente. È un esempio che volevo sottoporvi, perché parla da solo…



MECENATISMO PREZIOSO
La conoscenza come modello mentale, parametro di progetto, ragione di vita

Anna Marotta
La Cittadella di Alessandria: una fortezza sul territorio dal Settecento all'Unità.
Città e fortificazioni nell'Alessandrino, collana diretta da V. Comoli,
Cassa di Risparmio di Alessandria



Brevissimamente, vorrei ricordare il ruolo prezioso del mecenatismo nella costruzione della conoscenza. Ho dedicato molti studi alle fortezze del Monferrato, con i miei grandi maestri, a cominciare da Vera Comoli, che ha fondato la disciplina di Storia della Città e del Territorio, compreso il verde.

L'ultimo volume di Marotta (2023): una «radice» per il «Progetto/Faro», dedicato....
"A Papa Bergoglio, a tutti gli Alessandrini, che amano la pace e la loro Cittadella, e a tutti i promotori di pace e di cultura".

Pianta topografica di Bergoglio
(metà sec. XVIII)



ASAl - ASCAl, Biblioteca dell'Istituto, Fondo Iconografico, cart. 1, n. 6.



Qui vedete l'ultimo nostro libro, al quale ha contribuito anche il professor Devecchi, dedicato a Papa Bergoglio e, simbolicamente, alla Cittadella e agli Alessandrini: l'ho definta "Cittadella della Pace", con l'auspicio che lo sia sempre di più.



Cito anche le nostre ***Passeggiate Patrimoniali***, uno dei grandi momenti di volontariato per l'educazione al verde, in Cittadella e non solo. Questo è il percorso che facciamo all'interno della Cittadella, fra costruito e verde naturale.



Il verde in Cittadella è, come sapete, "problematico": uso volutamente un termine ancora positivo, perché ci sarebbe molto da fare. Il Comune ha redatto un inventario del verde in Cittadella, ma la manutenzione e la gestione rimangono estremamente difficili, soprattutto per la presenza di ***Ailanthus altissima***, uno dei grandi "nemici" della Cittadella, con cui dobbiamo fare i conti.

Rappresentanti di: Associazione per il Museo dell'Agricoltura del Piemonte, presidente prof. Giacomina Caligaris. Accademia dell'Agricoltura, presidente prof. Marco De Vecchi, con il prof. Giovanni Bovio

L'importanza del «verde in Cittadella», e per l'ambiente



Questa immagine mi è particolarmente cara, perché mostra, insieme, l'importanza del verde in Cittadella e per l'ambiente: vedete rappresentati i responsabili del Museo dell'Agricoltura, Marco Devecchi, Presidente dell'Accademia dell'Agricoltura, e il professor Giovanni Bovio…

Parliamo ora dello sviluppo del progetto "Faro Cittadella", particolarmente attuale. Proprio grazie a questa passione e ai risultati che stiamo ottenendo, il responsabile della FIP (*Faro Italia Platform*) mi ha chiesto di coordinare un progetto di Comunità Patrimoniale "di prossimità": con le fortezze che vedete – Gavi, Alessandria, Tortona, Casale, Valenza – che esistano ancora o meno, come strutture materiali. Tutte restano nella memoria storica.



Con gli strumenti di cui oggi disponiamo – virtualizzazione, digitalizzazione – possiamo far rivivere fortezze che fisicamente non esistono più. Una volta che si sono studiati per quarant'anni i progetti (pensiamo ai rilievi ordinato da Napoleone prima di abbattere, ad esempio, la fortezza di Tortona), è possibile ricostruirli digitalmente. Abbiamo già iniziato a realizzare restituzioni virtuali, partendo dalla tipologia dei sistemi difensivi, per poi allargarci al contesto territoriale in cui ogni forte è inserito.



Una delle prime cose che ho fatto è stata prendere contatto con i sindaci, con il presidente della Provincia, con l'assessore Ivaldi, perché questo processo di sussidiarietà, questo processo partecipato fra pubblico e privato, non può non coinvolgere le istituzioni.Proprio il sindaco di Tortona, parlando del Forte di Gavi, mi diceva che sarebbe importante *"bilanciare il patrimonio verde con il costruito"*. Parole sue, un professore di inglese splendido che ha colto molto bene uno dei nodi della questione. **Questo progetto, dunque, riguarda anche il verde e gli alberi.**

A seguire, dunque, vediamo il progetto complessivo che nasce in questo territorio di confine sabaudo, estremamente strategico: un tema complesso e articolato, da affrontare secondo molteplici approcci metodologi, fino al turismo culturale di qualità, nazionale e internazionale

6- TIPI E SISTEMI PER LA DIFESA NEL PIEMONTE SABAUDO: POLARIZZAZIONE NELL'ALESSANDRINO : UNA NUOVA DIMENSIONE NELLA FARO ITALIA PLATFORM, del CoE (coodinatore Marotta)

Un capitolo particolarmente significativo è quello costituito dal sistema difensivo nell' Alessandrino: il Castello e la Cittadella di Casale Monferrato, il forte di Gavi e quello di Tortona, la fortificazione di Valenza, la Cittadella di Alessandria, con la cinta fortificata della città e il completamento dei piccoli forti a raggiera intorno al perimetro difeso. Tale sistema era essenziale nella difesa del lato Sud-Est del Regno Sabaudo, fra Sette e Ottocento.

Un elemento confermato è l'introduzione del concetto di "heritage community", ovvero di comunità che attribuisce valore a determinati beni culturali e si riconosce nella loro protezione e trasmissione.

Oggi potrà rafforzarsi quale territorio identitario, fra realtà pubbliche e private, fra materiale e immateriale, di condivisione, diffusione, creazione di valore.

UN PROGETTO COMUNE ANCHE PER IL VERDE E GLI ALBERI !!!.



Tale progetto del consiglio d'Europa (del quale sono coordinatore) introduce e conferma il concetto di ***Heritage Community***, che va allargato non solo al costruito storico, al sistema delle fortificazioni, ma all'intero contesto, verde compreso. L'anno scorso, non l'ho ripreso oggi, avevamo citato trattati nei quali si parla espressamente della componente naturale – in particolare delle piante – nelle fortificazioni.

Fronti Bastionati ed «Esagoni di Marte»: esempi dalla trattatistica internazionale



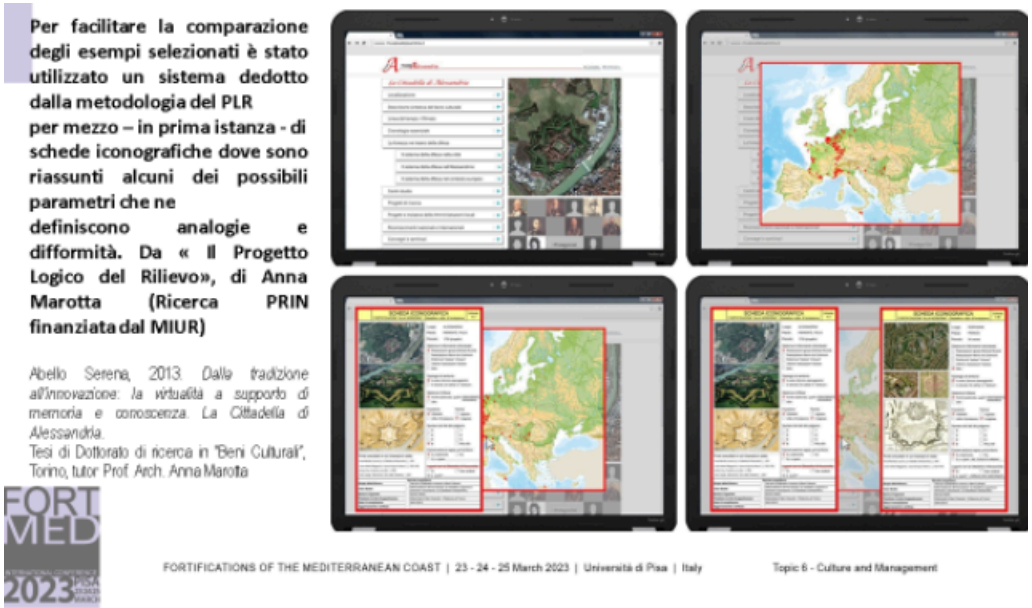
Tesi di laurea magistrale: ***Il progetto VALORE PAESE e la Cittadella di Alessandria: dal dibattito attuale a un'ipotesi di valorizzazione strategica di*** Alessia Mangialardo
Relatrice: Prof. Arch.Cristina Coscia - Correlatrici: Prof. Arch. Anna Marotta, Prof. Arch. Monica Naretto

Quella che segue è un'immagine plastica dell'importanza della nostra Cittadella: sulla sinistra vedete la polarizzazione del territorio europeo dell'Alessandrino, con la distribuzione delle fortificazioni; al centro, una parte delle 130 fortezze regolari assimilabili alla nostra – non sono tutte, sono solo quelle che si possono confrontare più direttamente con la Cittadella di Alessandria.

Manca, nel quadro complessivo europeo, una fortezza sull'Atlantico: Almeida, in Portogallo, che ha una Cittadella simile alla nostra. Almeida ha chiesto di gemellarsi con Alessandria; io, in qualità di ambasciatrice, tengo periodicamente seminari da loro. È una cosa complessa, ma vedremo se riusciremo a concretizzarla.



Perché diciamo che la Cittadella di Alessandria è una *"antologia di tipi difensivi"*? Perché ha due protagonisti teorici di altissimo livello: Vauban, l'ingegnere del Re Sole – in Cittadella abbiamo il suo "secondo sistema" applicato – e Menno van Coehoorn, l'olandese, perché era necessario sfruttare al meglio la presenza del Tanaro come elemento deterrente.



Questo è un mio progetto di schedatura (PLR) che abbiamo condotto con Serena Abello: abbiamo catalogato gran parte di queste fortezze per rendere possibile la comparazione, una sorta di digitalizzazione *ante litteram*. Il progetto logico di rilievo è

stato finanziato da una ricerca del Ministero dell'Università e della Ricerca scientifica: si tratta di un database relazionale di 234 schede, da cui si possono estrapolare gruppi selezionati, non necessariamente tutte, soprattutto quando si ragiona sulle 130 fortezze comparabili.

E, naturalmente, il verde è uno dei parametri: il rapporto fra costruito, avamposti e paesaggio naturale è fondamentale.



In quest'altra immagine vedete alcuni esempi molto significativi: Almeida (in alto a destra), Bourtange (a sinistra, nei Paesi Bassi) e, in basso a destra, la fortezza di Arad, in Romania. Arad mi ha chiesto di tenere lezioni sui progetti "faro" e io ho già inviato il nostro libro dove è illustrato tutto questo percorso.

Nuove possibilità di dialogo e di ricerca: la Cittadella di Arad in Romania. Analogie e proposte di esperienze comuni.
Verso un Centro di ricerche di dendrologia, legata all'importante presenza di alberi.



Desiderano creare un centro europeo per lo studio delle fortezze, occupandosi anche di *fundraising* e finanziamenti. È interessante perché vogliono includere un centro di ricerche di dendrologia, proprio per l'importante presenza di alberi: sto cercando di supportarli anche in questo.

Con gli sviluppi dell'associazione che abbiamo creato – associazione che porta lo stesso nome del progetto – abbiamo dato una governance a questo percorso. Fra i soci fondatori c'è anche il professor Devecchi.

5- **PRIMI SVILUPPI CON L' ASSOCIAZIONE CITTADELLA DI ALESSANDRIA "FARO" DI PACE IN EUROPA**

Nel frattempo, con la nuova Associazione, è stato possibile iniziare l'organizzazione verso un programma di riflessioni e azioni operative, confronti ed interventi (suddivisi in sezioni tematiche, da proporre in modo sistematico,
5.a Temi proposti per le sezioni operative, coerenti agli obiettivi dell'Associazione.
1Rapporti istituzionali, dall'Europa al locale, compresa la Soprintendenza. Questioni legali e formali.
2 Turismo culturale internazionale (in tutte le sue forme: passeggiate patrimoniali, Museo dei sistemi difensivi in Europa) fino allo studio di attrattività per la valorizzazione delle tradizioni locali (come il Sacro, l'artigianato e l'enogastronomia. Rapporto Cittadella, città, territorio)
3 Sistemi digitali di marketing e comunicazione, anche per la conoscenza, la diffusione e la divulgazione (anche virtuale).
4 Aspetti e funzioni economiche. Finanziamenti pubblici e foundraising.
5 Didattica e formazione. Educazione al patrimonio culturale e alla pace.
6 Pace ecologico-ambientale, naturale verde, ecogreen.
7…Arte,musica,spettacolo, eventi.

Fra i tanti temi, ho sottolineato quello della pace: non solo ecologica, ambientale, naturale, "green", ma anche pace culturale e sociale.



Dunque, il processo di conservazione è diverso da quello di valorizzazione, ma essi sono inscindibili e complementari.
Cantierizzazione dai «fondi Franceschini»: l 'esempio di conservazione nella lotta all'Ailanto, sui tetti della Cittadella.

Dobbiamo però fare una riflessione non troppo felice sul tema dell'antropizzazione: è doloroso, durante le passeggiate patrimoniali, dover mostrare situazioni di degrado, pur riconoscendo l'impegno delle Soprintendenze. La macchina burocratica, spesso, fa sì che i nostri beni culturali siano "beni negati", non beni valorizzati e assistiti come meriterebbero. Questo non funziona.

UN BREVE ACCENNO AL "VERDE STORICO" IN ALESSANDRIA E A MARENGO, IN PERIODO NAPOLEONICO.



Per motivare meglio, ho messo una breve cronologia essenziale della Cittadella. Vi volevo far vedere, in particolare, come Napoleone avesse concepito un sistema difensivo enorme intorno alla città, non del tutto realizzato. È stato però fondamentale per la città, per la Cittadella e anche per il verde.

NAPOLEONE E LA CITTADELLA DI ALESSANDRIA UN MITO INDISSOLUBILE CREATOSI NELLA PRIMA E NELLA SECONDA CAMPAGNA D'ITALIA

Si rafforza il rapporto strategico fra la Cittadella e Marengo



Louis-François Lejeune, La Battaglia di Marengo (1800); olio su tela.

Qui vediamo il verde nella battaglia di Marengo, in un'immagine di Lejeune.
In un'altra tavola, le *"demi-couronnes détachées"*, le mezze corone staccate.

In conseguenza di tali eventi storici, i Francesi rientrano in Cittadella: Napoleone vuole ammodernare e ingrandire la Fortezza per farne la "Porta Orientale" della Francia. Progettazione e direzione dei lavori -che danno alla Cittadella la sua attuale configurazione - sono affidati al miglior ingegnere militare di Francia in quel periodo: François Charles Louis Chasseloup-Laubat, di cui vedremo più tardi, ad esempio, anche il Magazzino dei viveri (Bâtiment des Vivres), oggi Quartiere dei Forni.



IL «VERDE» NELLA STORIA: il «platano di Napoleone»

A Spinetta Marengo, la località dove il 14 Giugno 1800 le truppe francesi guidate da Napoleone Bonaparte sbaragliarono le linee austriache, vive il Platanus Hybrida x *acerifolia* (noto anche come "il platano di Napoleone"). Il generale francese, estimatore di questa specie, sovente ne ordinava la piantumazione. L'albero, di proprietà del Comune di Alessandria, è protetto dalla Soprintendenza locale.



E come non ricordare il platano di Napoleone, il famoso *platano di Marengo*?

Una "*Memoria*" del 1837 illustra puntualmente obiettivi e interventi da porre in atto, fra i quali qui si fornisce una sintesi, interrelabile con territorio e vegetazione. Per l'"innondazione" del Tanaro, a difesa della fortezza, si propone (punto 3) di: "riempire d'acqua, che si può ottenere dal Tanaro, per mezzo della Serra già preparata dai Francesi, e sostenuta dal ponte attuale per una profondità non minore di due metri tanto i fossi della Cinta.
Il "punto 4" prevede invece di "piantare alberi negli spalti, al fine di poter ottenere, quando che sia, un ostacolo assai efficace con la loro tagliata." Alla "provvista e piantamento di olmi ed acacie intorno alla Cittadella", si provvide nello stesso anno 1837.



1845, Giuseppe Polani, Progetto / per le fortificazioni della Città/di/ Alessandria/1837, firmato "Agostino Chiodo". Dal 1839 Comandante del Corpo Reale del Genio Militare, Agostino Chiodo viene nominato Ministrodella Guerra il 9 febbraio 1849, e il seguente 21 febbraio diventa anche Presidente del Consiglio. (Marotta '91, pag. 65, Icon. 183)

Il paesaggio delle fortezze nell'Alessandrino, attraverso lo sguardo dei "Pittori-soldati"

7- Fra Arte e Storia: realtà e immagini delle fortezze alessandrine fra Sette e Ottocento.

Ancora, per la Cittadella di Alessandria, qui se ne privilegiano e approfondiscono alcune letture più specifiche attraverso un "itinerario intellettuale nei paesaggi dell'arte", mediante l'abbinamento e la comparazione fra luoghi della difesa nei rispettivi territori di riferimento, scelti in modo attento e pertinente.

Ma nei territori e nei periodi di cui ci stiamo occupando, la Cultura della Visione nella rappresentazione artistica delle fortezze viene concepita anche come mezzo di appassionata persuasione retorica, ugualmente a fini "politici", nell'esaltazione della guerra e delle battaglie: nel periodo napoleonico con Giuseppe Pietro Bagetti e nel periodo preunitario con Carlo Bossoli. Per gli artisti che di seguito si propongono, la narrazione pittorica spesso coincide con le reali esperienze di viaggio.

Ho trovato, presso l'Istituto di Storia e Cultura dell'Arma del Genio, a Roma, (che purtroppo adesso è chiuso per restauro), una bellissima immagine con una relazione allegata che prevede di piantare alberi negli spalti, "al fine di ottenere, quando che sia, un ostacolo assai efficace con la loro tagliata". Oppure, si prevede di provvedere alla "provvista e piantamento di olmi e acacie intorno alla Cittadella", interventi effettivamente realizzati nel 1937. Purtroppo, essendo l'istituto chiuso, oggi non è possibile consultare nuovamente quei documenti.

Facciamo ora un rapido excursus fra arte e storia: la percezione dei territori e dei paesaggi della difesa fra costruito e verde, attraverso l'arte dei "pittori soldati" come Bagetti e Carlo Bossoli. Le loro tavole delle fortificazioni del Monferrato sono splendide e tutte da studiare, una per una. Le scorriamo rapidamente, ma il concetto di percezione è importante: tramite queste immagini si può educare lo sguardo, anche alla realtà contemporanea del paesaggio

Pittori/soldati: Giuseppe Pietro Bagetti, Carlo Bossoli, P.D.Cambiaso

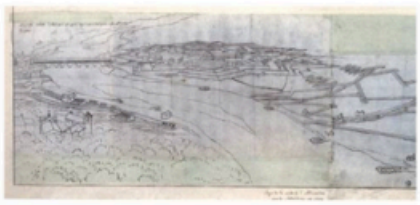
Giuseppe Pietro Bagetti (1764-1831) è pittore e architetto italiano, noto soprattutto come vedutista. Fu insegnante di Disegno Topografico alla Reale Accademia dei Nobili nel 1792, poi Disegnatore Regio per volere di Vittorio Amedeo III con il grado di capitano, per riportare e disegnare battaglie e fatti d'arme contro i Francesi, ma anche vedute , dando preziosi consigli anche a Massimo D'Azeglio.

Un modo di mostrare le fortezze: esempi nell'arte

I luoghi nell'Alessandrino rappresentati da «pittori soldati»



1650 Ambrogio Spinola – Assedio di Casale



1796 – G.P. Bagetti – Siège de la citadelle d'Alexxandrie

CASALE

ALESSANDRIA

GAVI

TORTONA



Prima metà del XIX sec. – P.D.Cambiaso – Vista di profilo di Gavi



1867 – Carlo Bossoli – Tortona from the river Scrivia

La complessità di queste vedute non si esaurisce nella precisa cura con cui sono eseguite, ma "è la vastità del paesaggio a dominare la scena, sovrastando nettamente le vicende umane, che pure dovrebbero essere le protagoniste; le ordinate manovre delle colonne dei soldati - che appena si intravedono - sono lontane dalla feroce confusione della vera guerra e appaiono quasi accessori in rapporto all'evidenza dei cieli e delle campagne."[58]

Vengono alla mente i dipinti di Vernet (per Bagetti riferimento fondativo) "che per tutta la vita non aveva mai smesso di studiare gli effetti del cielo" è più ancora i disegni e dipinti di Cozens sulla mutevolezza metereologica e sugli studi di nuvole.[59]

57 Marotta, Comoli Mandracci 1995, schede a p. 166, nn. da 239 a 244.
58 Marotta 2016.
59 Romano 1978, p. 172-173.







Fig. 12: a. Giuseppe Pietro Bagetti, *Vue des ville et citadelle de Tortone. Passage de la Scrivia et entrée des troupes françaises le 3 mai 1796*; b. Giuseppe Pietro Bagetti, *Assedio di Tortona*, 1796, Torino, Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici del Piemonte, inv. 3532 D.C. 093, n. 30 (Source: Marotta, Comoli Mandracci 1995).

Fig. 12: a. Giuseppe Pietro Bagetti, *Vue des ville et citadelle de Tortone. Passage de la Scrivia et entrée des troupes françaises le 3 mai 1796*; b. Giuseppe Pietro Bagetti, *Assedio di Tortona*, 1796, Torino, Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici del Piemonte, inv. 3532 D.C. 093, n. 30 (Fonte: Marotta, Comoli Mandracci 1995).





Fig. 13: a. Giuseppe Pietro Bagetti, *Veduta di Tortona (Uscita dei Francesi da Tortona)*; b. Giuseppe Pietro Bagetti, *Vue des Ville et Citadelle de Tortone. Entrée des Français dans cette place, par [suite] d'un traité conclu avec le Roi de Sardaigne*, 3 maggio 1796, engraving, printing on paper, watercolor, mm 524x790; c. Giuseppe Pietro Bagetti, *Vue de Tortone*, 1796, black ink sketch, pencil tracks, mm 126x190 (Source: Marotta, Comoli Mandracci 1995).

Fig. 13: a. Giuseppe Pietro Bagetti, *Veduta di Tortona (Uscita dei Francesi da Tortona)*; b. Giuseppe Pietro Bagetti, *Vue des Ville et Citadelle de Tortone. Entrée des Français dans cette place, par [suite] d'un traité conclu avec le Roi de Sardaigne*, 3 maggio 1796, incisione, stampa su carta, acquerellato, mm 524x790; c. Giuseppe Pietro Bagetti, *Vue de Tortone*, 1796, schizzo inchiostro nero, traccia di matita, mm 126x190 (Fonte: Marotta, Comoli Mandracci 1995).



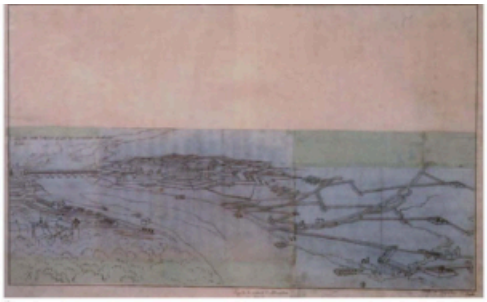


Fig. 15 Giuseppe Pietro Bagetti, *Presa di Alessandria da parte dei Francesi* 1796
Fig. 16 Giuseppe Pietro Bagetti, *Siège de la citadelle d'Allexandrie* (1796), Alessandria, Museo Civico, s.n.

Per altri versi, Bagetti, in diverse occasioni, come nella *Presa di Alessandria da parte dei Francesi* (fig. 15) "fa intendere le difficoltà e le contraddizioni della resa topografica". In una diversa raffigurazione della stessa fortezza nel *Siège de la Citadelle d'Allexandrie* (fig. 16) mentre l'applicazione delle norme prospettiche offre la rispondenza perfetta dei fenomeni ottici, ma non della realtà naturale percepita."

In opere come questa, è proprio l'esattezza del linguaggio formale, "topografico", di matrice scientifica, che esalta la formazione militare di Bagetti, confermando per via visiva il forte rapporto strategico fra la Cittadella e Marengo nelle strategie territoriali della difesa di Alessandria. Les BAGETTI...



19 - Giuseppe Pietro Bagetti, *Bataille de Marengo le soir du 14 juin 1800*, penna bruna e inchiostro a pennello, con linee ad acquarello rosso e blu a indicare la dislocazione delle truppe, su carta 81, 5x34,8. Torino, Galleria d'Arte Moderna. Marengo "e il suo paesaggio complementare alla Cittadella" .

Ma Bagetti era anche un "militare romantico", interessato (più che dalla dinamicità del conflitto), dal "panorama sotto cieli infiniti con vegetazione, ora rada ora rigogliosa: una visione realistica, ma sempre poetica e "sognante" come nelle battaglie di Austerlitz e Wagram", ancora di Vernet, suo maestro, non dimentichiamolo (figg. 28 -29)


26

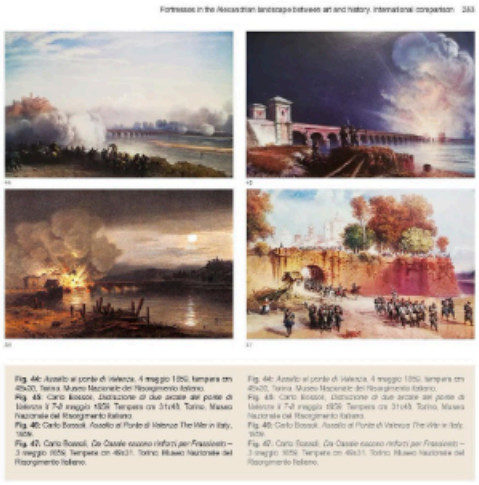

29


30


31

Alcune di queste rappresentazioni sono sorprendentemente "romantiche", quando non ce lo si aspetterebbe da pittori militari; in realtà c'erano molte interazioni con altre scuole pittoriche, come quella di Posillipo, e con i primi paesaggisti.





Perché insisto sul concetto di percezione anche attraverso l'arte? Perché, come diceva Le Corbusier – e come condivido pienamente – la visione si può scomporre in quattro fasi: *percepire, vedere, guardare, osservare*. A seconda del tempo che si dedica allo sguardo, del livello di attenzione e, soprattutto, del grado di preparazione ed educazione che si ha sui contenuti.

Capire che cosa sappiamo – o non sappiamo – di ciò che vediamo. È un compito prioritario, a mio avviso, soprattutto per quanto riguarda il verde: sia che sia rappresentato in un quadro, sia che lo si guardi dal vero.

Guardare un albero meraviglioso e non sapere che cos'è, come vive, qual è la sua storia ecologica, è una perdita. Come formatori abbiamo il dovere di colmare questa distanza.

Un parco ecologico a Pavia del floricultore Agostino Bariani



Un'iniziativa "verde" che unisce sostenibilità, valore sociale e innovazione a favore di una comunità: è il progetto di questo floricultore, da destinare alla cittadinanza. Realizzato su un'area privata di circa 10.000 metri quadri in zona Borgo Ticino, è concepito per favorire l'incontro tra generazioni e il benessere collettivo con attenzione all'uso razionale delle risorse e alla riduzione dei costi di manutenzione.

In chiusura, per la contemporaneità, vi propongo un esempio di antropizzazione "virtuosa": un parco ecologico a Pavia, realizzato da un floricoltore molto conosciuto. Leggo brevemente: in queste aree verdi si possono sistemare zone relax, spazi per eventi culturali e ricreativi, un orto dedicato agli anziani, un'area recintata per i cani, zone educative per scuole e famiglie.

È un progetto replicabile, che l'autore ha finanziato da solo e per il quale sta cercando il sostegno di qualche fondazione. Mi sembra un esempio di antropizzazione alternativa, positiva, che unisce sostenibilità, valore sociale e innovazione.

Memorial Seedling Program – New York- Survivor Tree (Albero di pero ornamentale piantato negli anni '70) e miracolosamente sopravvissuto al crollo delle Torri gemelle nel 2001



Tutti conoscete anche il *"Survivor Tree"*, il pero ornamentale piantato a New York negli anni Settanta, miracolosamente sopravvissuto al crollo delle Torri Gemelle nel 2001. È diventato un simbolo universale di resilienza: un albero che resiste, che ricomincia a vivere.

Vorrei chiudere prendendo un impegno condiviso: formare e condividere la nostra passione per il verde con i giovani. Mi viene in mente un episodio: durante una delle prime Feste dell'Albero, si chiedeva ai bambini di scrivere un tema. Una bambina concluse il suo tema con queste parole: ***"Ragazzi, amate gli alberi, queste meravigliose creature di Dio"***.

Quella bambina ero io...»

Intervento di Silvio Garlasco

«Complimenti alla professoressa Marotta per le evocazioni che ci ha suggerito.
È vero: la protezione degli alberi, cui faceva riferimento il dottor Sacchi poco fa, è molto importante.

In un mio recente viaggio in Cina, nella Città Proibita di Pechino, ho visitato un grande parco che contiene numerosi alberi protetti non solo da un perimetro metallico, ma addirittura da una cortina di plexiglass, proprio per difenderli dagli atti vandalici e dalle incursioni estranee di "nemici delle piante".

Comunque, dopo questa mia piccola divagazione, direi che è il momento di dare la parola a Giovanni Bovio, che ci parlerà dei boschi in montagna e degli alberi in città.»

Intervento del professor Giovanni Bovio – Versione formale e scorrevole

«Quindi, come si suol dire, andiamo “a bomba” nell’argomento.
Grazie, buongiorno a tutti.

Vorrei proporre una riflessione che è sintetizzata nel titolo della mia relazione: *“Boschi in montagna e alberi in città”*, proprio per sottolineare l’importanza della manifestazione di oggi, la Festa degli Alberi, o Giornata Nazionale dell’Albero.

La traccia che seguirò è la seguente: dopo una breve introduzione, supportata da qualche immagine, passerò ad alcuni aspetti storici, dirò qualcosa di selvicoltura e di assestamento forestale, per poi “scivolare” verso il tema del verde urbano. Molte cose sono già state dette da chi mi ha preceduto, quindi su alcuni punti cercherò di essere un po’ più rapido.

Mi faccio aiutare da questo grafico per introdurre l’argomento, sottolineando come le specie arboree forestali costituiscano un insieme estremamente variegato.
Quando pensiamo al mondo vegetale – al bosco – siamo soliti immaginarlo come “flora”, ma in questo contesto credo sia più utile ricorrere al concetto di *vegetazione*: cioè l’insieme delle esigenze ecologiche che hanno gli alberi e dei rapporti reciproci che si instaurano tra loro, in base al temperamento e alle relazioni che ogni specie intrattiene con le altre e con l’ambiente in cui si trova.

Il grafico che vedete rappresenta la sezione di una valle – in questo caso la Valle di Susa, prima di Susa – dove a sinistra abbiamo il Colle delle Finestre (forse qualcuno di voi lo conosce) e, complessivamente, due versanti: uno esposto a nord, uno esposto a sud.

In questa duplice configurazione, come possiamo immaginare, si insediano specie forestali ben diverse: sul versante esposto a sud troviamo, ad esempio, *Pinus sylvestris* e roverella; dall’altra parte abitano altre specie, come l’abete bianco o il castagno.

Se percorriamo in automobile la strada da Susa verso l'alta valle, a un certo punto osserviamo castagneti sul versante nord; sul versante opposto, no: non solo per motivi di esposizione, ma anche perché il castagno non cresce su terreni calcarei, mentre prospera su terreni acidi. Insomma, "abitano" in certi luoghi e non in altri perché hanno precise esigenze ecologiche.

Questo fa sì che esista una grandissima varietà di situazioni: si va da boschi come quello delle Gardie/Gerbole (o simili), fino a realtà come il *Krummholz*, quella fascia altimetrica dove gli alberi non riescono più a sviluppare la loro statura completa e restano deformati, contorti e molto limitati dalle condizioni ambientali: troppo freddo, poco nutrimento, vento, neve.

Questa premessa serve a introdurre il concetto di una grande varietà di alberi e di rapporti tra alberi, ma anche a ricordare che la foresta, nel corso dei secoli, è stata progressivamente erosa per lasciare spazio all'agricoltura. La Pianura Padana, un tempo, era largamente boscata; oggi, com'è evidente, è tutt'altro.

Le trasformazioni più rilevanti sono però avvenute in tempi relativamente recenti: tra il Settecento e l'Ottocento abbiamo una forte crescita demografica e la Rivoluzione Industriale. La foresta diventa una fonte di energia.

Tra Ottocento e Novecento il fenomeno si accentua: si ha una grande espansione in tutti i settori, la seconda rivoluzione industriale, la costruzione delle ferrovie. Pensiamo solo all'uso del legno per le traversine ferroviarie: una quercia corrispondeva a una traversina. I boschi vengono tagliati in maniera intensiva, molti sono ridotti drasticamente.

Questa forte erosione della foresta, paradossalmente, ha contribuito a far crescere anche la consapevolezza della sua importanza. È in questo contesto che nasce la Festa degli Alberi. Stamattina il colonnello Gerbaldo ha già ricordato come questa ricorrenza sia nata per iniziativa di Baccelli nel 1899.

Successivamente, la legge 3267 del 1923 – cito testualmente – stabiliva: *"È istituita nel Regno la Festa degli Alberi"*. Notiamo che la chiamava proprio "Festa". Era prevista una celebrazione annuale, nelle forme stabilite d'accordo tra i ministeri competenti.
Nel 1951, con una circolare di Panfani, viene fissato al 21 novembre il giorno della Festa degli Alberi.

Più recentemente, la legge 10 del 2013 ha abrogato l'articolo 104 della legge 3267, ridefinendo il quadro normativo ma mantenendo la sostanza: una giornata dedicata all'albero e alla sua importanza.

Tutto questo per dire che, nel corso del tempo, questa ricorrenza ha continuato a rappresentare il riconoscimento del ruolo fondamentale dei boschi. Parallelamente, sono nate e si sono evolute le disposizioni legislative in materia forestale: la legge 3267 del 1923 è la legge forestale di base, tuttora vigente, che ha introdotto il vincolo idrogeologico sui terreni montani e collinari e il principio della selvicoltura "conservativa": usare il bosco senza distruggerlo, garantendo la continuità del bosco e della produzione.

Da quella legge storica si è giunti, nel 2018, al Testo Unico Forestale (TUF), affiancato da una vasta normativa regionale.

Poiché abbiamo accennato agli aspetti storici, proviamo a ricordare brevemente a cosa serviva il bosco "una volta". Alle scuole elementari ci insegnavano che lo scopo principale era la produzione di legno. Le immagini storiche ce lo confermano: qui vediamo fotografie tratte dall'Archivio dei Georgofili che mostrano le utilizzazioni forestali di fine Ottocento e inizio Novecento.

Non c'erano motoseghe: si tagliava con la sega a mano, spesso a due operatori; non esistevano i trattori, per trasportare i tronchi si usava la trazione animale, e si preferiva lavorare sulla neve per facilitare lo scorrimento del legname a valle.

Dopo utilizzazioni così pesanti, si poneva il problema del rimboschimento: era necessario ripristinare le pendici denudate. In queste foto vediamo esempi di rimboschimenti storici: a sinistra, un impianto più maturo; a destra, uno più recente, con aree dove le piantine hanno attecchito meglio e altre dove ci sono fallanze.

Questo ci ricorda un concetto fondamentale, già emerso stamattina: non basta piantare gli alberi; bisogna tornare dove ci sono fallanze, reimpiantare, curare, seguire gli impianti nel tempo.

Un'altra foto storica mostra i rimboschimenti a gradoni, frutto di un grande lavoro, spesso realizzato dai cantieri-scuola del Corpo Forestale dello Stato nel secondo dopoguerra, quando, a seguito degli eventi bellici, i boschi erano stati fortemente danneggiati. Tutto ciò richiedeva naturalmente dei vivai forestali, come quello – ancora esistente – ricordato dal colonnello questa mattina.

Durante tutte queste attività si sviluppava anche la selvicoltura e l'assestamento forestale: ossia la pianificazione degli interventi nel tempo e nello spazio. La selvicoltura classica distingueva due grandi forme di governo del bosco: il ceduo e la fustaia.

Qui ho riportato uno schema molto semplificato dell'evoluzione di una fustaia, ma è importante sottolineare che questo modo di concepire il bosco – come un sistema da regolare in funzione della produzione di legno – è una forte semplificazione della realtà.

Se l’obiettivo principale è solo il legname, si rischia di applicare un approccio riduzionista, figlio del vecchio paradigma cartesiano: scomporre la realtà in elementi semplici, applicare regole lineari per spiegare e governare sistemi che, invece, lineari non sono.

Il bosco, infatti, è un sistema complesso. Ad ogni intervento cambia, si trasforma, genera condizioni nuove e in parte imprevedibili. Pretendere di forzarlo dentro modelli rigidi è un po’ come metterlo sul “letto di Procuste”: quel famoso brigante che, secondo il mito, faceva sdraiare le sue vittime su un letto di ferro e, se erano più corte, le stirava; se erano più lunghe, gliene tagliava un pezzo.

Così non si può fare con il bosco.
In questa immagine, ad esempio, vediamo sullo sfondo il pino cembro maturo; in primo piano il pino uncinato; poi il larice e, in mezzo, anche l’abete. Sono specie con esigenze ecologiche diverse che convivono nello stesso sistema. Questa compresenza, questa stratificazione di specie e funzioni dimostra quanto il bosco sia un sistema complesso, eterogeneo, “autopoietico”, che si auto-organizza.

Da qui nasce l’evoluzione verso la cosiddetta *selvicoltura sistemica*, che considera il bosco come un sistema complesso, disomogeneo, dinamico. Questa selvicoltura non privilegia più soltanto il reddito – il legno trasformato in denaro – ma mette al centro gli equilibri bio-ecologici.

Questa evoluzione culturale è maturata negli ultimi decenni: esiste una ricca bibliografia, che qui sintetizzo solo con alcune citazioni, fino ad arrivare a lavori recentissimi del 2025. Si è passati da una visione “produttivistica” ad una visione “sistemica”, senza rinnegare l’importanza storica della produzione legnosa, ma collocandola in un quadro più ampio.

Arriviamo così all’oggi. Che bosco abbiamo? Dove sono i boschi? Quali problemi li affliggono?

In Europa le foreste sono sottoposte a pressioni non sostenibili: specie esotiche invasive, cambiamenti climatici, inquinamento, frammentazione degli habitat. I dati ci dicono che solo una piccola percentuale delle foreste europee è in buono stato: circa il 14%. L’81% si trova in stato inadeguato o addirittura cattivo. In Italia le foreste in buono stato sono circa l’8%.

Questa situazione ha portato l’Unione Europea a varare il regolamento sul *ripristino della natura*, che impone il recupero di almeno il 20% delle aree terrestri entro il 2030 e il ripristino degli ecosistemi degradati entro il 2050. L’Italia, come gli altri Paesi membri,

deve predisporre un Piano Nazionale di Ripristino della Natura. Gli alberi, i boschi, sono chiamati a dare un contributo centrale.

Vorrei aggiungere un'altra considerazione, utile per collegare boschi di montagna e alberi in città.
In Italia il bosco sta crescendo: sta riconquistando aree un tempo agricole, man mano che l'agricoltura viene abbandonata nelle zone marginali. Oggi circa il 38% del territorio nazionale è coperto da foreste, pari a circa 11 milioni di ettari. Le cosiddette *aree interne* – o aree marginali – coprono circa il 60% del territorio; in esse ricade il 52% dei comuni italiani, ma vi abita solo il 22% della popolazione.

Le aree urbane, al contrario, raccolgono circa il 70% della popolazione e sono destinate a diventare sempre più attrattive. Abbiamo, quindi, da una parte boschi che avanzano nelle aree marginali, dall'altra una crescente concentrazione di persone nelle città.

Nelle aree marginali la crescita del bosco spesso assume la forma del *bosco d'invasione*: in questa immagine osserviamo, sullo sfondo, un bosco maturo, non curato ma strutturato; in primo piano, invece, un bosco giovane, fitto, facilmente percorribile dal fuoco. È il bosco che si insedia spontaneamente laddove l'agricoltura si ritira. È un bosco molto diverso, che pone problemi specifici, soprattutto in termini di rischio incendi.

Parallelamente, nelle aree urbane e periurbane abbiamo il problema del *consumo di suolo*: una minaccia gravissima per la biodiversità. Non mi soffermo sui dati – li conosciamo bene, si parla di metri quadrati al secondo – ma è evidente che la trasformazione di suolo agricolo o naturale in superfici impermeabili è uno dei grandi nodi del nostro tempo.

Da una parte, dunque, boschi che avanzano in montagna e nelle colline interne; dall'altra, cementificazione nelle pianure, nelle coste, nelle città e nelle aree periurbane.

In questo quadro, la *multifunzionalità ambientale del bosco* assume un valore superiore alla sola funzione economica. Certo, il bosco produce ancora legno, ma oggi ci interessano sempre di più le sue funzioni ecologiche: regolazione del ciclo dell'acqua, protezione dei versanti, tutela della biodiversità, mitigazione climatica.

Cito solo un esempio fra i tanti: la cosiddetta *pompa biotica*. Le grandi superfici boscate traspirano enormi quantità d'acqua: un ettaro di bosco può evaporare anche 50 m^3 d'acqua al giorno. Questa acqua va in atmosfera e forma i cosiddetti "fiumi atmosferici" che scorrono nella bassa troposfera, contribuendo a regolare il clima e il regime delle piogge. Se togliamo i boschi, interrompiamo anche questo processo.

Non mi soffermo sulle altre funzioni – che conosciamo bene – per non dilungarmi troppo.

Mi avvio quindi alle conclusioni, entrando nel tema dell'ambiente urbano.
Proprio dove la popolazione è più concentrata – in città – la presenza degli alberi diventa indispensabile. È stato detto e ripetuto anche oggi.

La legge 10 del 2013 ci ricorda che è necessario:

- controllare le emissioni;
- proteggere il suolo (anche sostituendo l'asfalto con superfici permeabili, come ricordava il professor Devecchi);
- migliorare la qualità dell'aria;
- aumentare la vivibilità degli spazi pubblici (pensiamo agli esempi dei parcheggi completamente asfaltati, privi di ombra, descritti poco fa).

La legge non parla solo di alberi lungo i viali, ma anche di *boschi periurbani*, di *cinture verdi* intorno alle città, piccole o grandi che siano. Richiama l'importanza di privilegiare, ove possibile, specie autoctone e di impostare una corretta pianificazione del verde urbano.

Come sta andando, in concreto?
Esiste uno studio che ha considerato 109 comuni capoluogo italiani, valutando l'incremento percentuale delle alberature. I risultati mostrano un aumento, sia pure con intensità diverse tra Nord, Centro e Sud. Possiamo parlare di un "cauto ottimismo": gli alberi in città sono aumentati, ma i numeri vanno letti con prudenza.

Se una città avesse un solo albero e ne piantasse un altro, avrebbe un incremento del 100%, ma resterebbero comunque pochi alberi. È quindi importante guardare ai dati assoluti e alla qualità degli impianti, non solo alle percentuali.

Molto recentemente, nel settembre 2025, la legge 131 ha introdotto nuove disposizioni per il riconoscimento e la protezione delle zone montane, dove i boschi sono particolarmente rappresentati. La legge modifica anche alcuni aspetti della legge 10/2013, rafforzando la tutela degli alberi monumentali: per l'abbattimento o il danneggiamento di un albero monumentale sono previste sanzioni amministrative da 5.000 a 100.000 euro. È un segnale forte, che dà anche ai Carabinieri Forestali una responsabilità significativa nei controlli.

Ma la normativa non si limita agli aspetti repressivi: insiste anche sulla valorizzazione delle tradizioni legate agli alberi.

Questa fotografia – con cui vorrei chiudere – mostra un gelso: non è solo una pianta, è un *monumento* nel senso più autentico del termine. *Monere* significa "ricordare": questo gelso ricorda la coltivazione del baco da seta, le pratiche agricole, i saperi e le economie di un tempo. È potato ogni anno secondo modalità tradizionali, e continua a portare con sé la memoria di un'intera civiltà rurale.

Il territorio è cambiato molto.
Oggi abbiamo boschi di montagna in evoluzione, boschi d'invasione nelle aree abbandonate, parcheggi senza alberi in città. Dobbiamo piantare alberi, ma dobbiamo anche *gestirli* bene, nei boschi e in città.

Boschi e verde urbano sono ambienti diversi, con problemi diversi e con esigenze gestionali diverse, ma entrambi meritano attenzione e competenza. La Festa degli Alberi – o Giornata Nazionale dell'Albero – serve proprio a questo: a ricordarci che, così come è necessario il bosco con tutte le sue funzioni in montagna, è necessaria la presenza arborea, qualificata e ben gestita, negli ambienti urbani dove viviamo in modo sempre più intenso e, talvolta, sempre più faticoso.

Vi ringrazio per l'attenzione.»

Intervento di Silvio Garlasco – Introduzione alla relazione di Luigi Dell'Oste

«Bene, il professor Bovio ci ha parlato, con tanto affetto, del verde diffuso: del verde nei boschi, dove gli alberi sono tanti e – chissà – forse si parlano tra di loro. Ho letto un paio di libri in cui si sostiene proprio questo: che gli alberi, quando sono in molti, comunichino tra loro, stabiliscano simbiosi, forme di aiuto reciproco.

Con il professor Luigi Dell'Oste, invece, andremo ad affrontare il tema del verde urbano, che è anche una delle tematiche più recenti affrontate dalla Regione, che ha varato un piano di riforestazione. In realtà, parlare di "foreste urbane" è forse eccessivo, ma possiamo certamente parlare di recupero degli spazi antropizzati con il verde: con piante, alberi, elementi che siano più utili e significativi del cemento e dell'asfalto piantati per terra.

Professore, a lei la postazione per parlarci di questo tema.

Con questo, possiamo dire di avere affrontato a 360 gradi l'albero e la "famiglia": dove ci sono molti alberi, c'è una grande "popolazione verde". Il *verde obbligatorio in città* è la metafora sulla quale Luigi Dell'Oste ci intratterrà in questa sua relazione.»

Intervento del professor Luigi Dell'Oste – "Upgrade: verde obbligatorio in città"

«Metto anche gli occhiali…
Buongiorno a tutti.

È l'ultima relazione della mattinata e capisco che, arrivati a questo punto, si possa essere un po' stanchi di ascoltare. Devo però dire che sono onorato proprio per questo: parlare per ultimo non significa "tirare le conclusioni" – che lascerò volentieri "ai posteri, l'ardua sentenza" – ma mi piace pensare a questo intervento come a un tassello finale di un discorso corale.

Il titolo che ho scelto è *"Upgrade: verde obbligatorio in città"*.
Stiamo andando verso una direzione in cui la città ha sempre più bisogno di verde, perché la popolazione – dall'esterno – tende a spostarsi verso i grandi centri urbani, che diventano a loro volta sempre più grandi.

Porto l'esempio di Torino, che conosco bene: ci ho lavorato nel verde pubblico per quarantatré anni. È un numero che a volte mi sembra fuori dall'immaginazione, ma è così: quarantatré anni nel servizio verde pubblico, poi l'attività di vivaista, poi altre esperienze ancora. È naturale, in questo percorso, abituarsi a ragionare non solo sul vivere "in campagna" – come sto facendo ora che sono finalmente dipendente INPS, cioè in pensione – ma sul vivere in un contesto urbano più protetto e più servito: con la farmacia a cinquanta metri, i supermercati che offrono ormai di tutto, perfino la ferramenta all'interno, e una rete di servizi che rende facile spostarsi e organizzare la vita quotidiana. La campagna, da questo punto di vista, è un'altra cosa.

Ho inserito due immagini che per me sono molto eloquenti – mi piace usare fotografie mie, non sempre ci riesco, ma qui ci tenevo.
A sinistra, siamo nell'Isola del Sud, in Nuova Zelanda: fotografare quel paesaggio trasmette sensazioni straordinarie. Spero che, almeno in parte, possiate coglierle anche voi, pur vedendo solo una piccola riproduzione. Manca il profumo, manca l'odore, manca l'emozione di essere lì, ma l'immagine parla comunque.

A destra, invece, una nuova urbanizzazione della città di Torino: palazzi che superano i dieci piani, alloggi relativamente piccoli, nella zona nord-ovest, vicino a piazza Massaua, con qualche albero già di una certa dimensione. Non è un grande parco, ma siamo quasi al limite del Parco Dora, che nella sua realizzazione conta circa 550.000 metri quadrati: non proprio una realtà marginale. Ho avuto anche l'occasione di occuparmi della gestione del Parco Dora per quanto riguarda la manutenzione del verde "orizzontale": prato, cespugli, aiuole (il verde "verticale" è un'altra storia).

Mi piace anche disegnare: non sono un pittore, non sono un grafomane, ma ogni tanto butto giù qualcosa. Mio figlio, invece, è un professionista dell'illustrazione e ne sa molto più di me. In uno di questi schizzi ho voluto rappresentare l'idea che la città,

l’agglomerato urbano, lo *skyline*, restano comunque “sotto” a ciò che la natura può fare se l’uomo, un giorno, non ci fosse più. La natura, lentamente, riprenderebbe i suoi spazi. Lo vediamo a Chernobyl: ci sono studi interessanti che mostrano come, una volta allontanato l’uomo, la vegetazione e la fauna si riapproprino dei luoghi.

Col passare degli anni, dei decenni, magari dei secoli, gran parte di ciò che abbiamo costruito andrebbe perduto o profondamente trasformato.

Ho scelto il termine *upgrade* perché gradirei che questi segnali li cogliessero soprattutto i giovani, che sono quelli che dovranno lottare per il loro futuro – oltre che, in parte, per il nostro. Le norme e le leggi oggi parlano in modo abbastanza chiaro di questi aspetti: clima, sostenibilità, consumo di suolo, qualità dell’aria.

Upgrade significa migliorare qualcosa che abbiamo già fra le mani. È un percorso, un passaggio da una condizione riduttiva, frammentaria, non organica come avremmo voluto, a una condizione superiore, in termini di qualità, prestazioni e funzionalità. Da qui il collegamento con l’Agenda 2030, che richiama – tra gli altri obiettivi – la lotta alla povertà, l’eliminazione della fame e il contrasto al cambiamento climatico.

Di questi temi si parlava già da anni, in molti contesti. Ricordo, ad esempio, nel 2012, un convegno a Basilea, organizzato da Cecil, in cui si affrontava il tema dei cambiamenti climatici. Io non ho parlato direttamente – il mio francese non era a quel livello – ma la relazione presentata era la mia. In quel convegno, fu l’unico intervento che affrontò esplicitamente il tema del cambiamento climatico.

A me stava già allora molto a cuore l’idea che alcune piante utilizzate in città non fossero affatto adatte all’ambiente in cui venivano collocate. Questo riguarda anche le specie autoctone: non è detto che, solo perché una specie è autoctona, sia automaticamente adatta alle condizioni estreme che si creano in ambiente urbano contemporaneo.

Lo ricordo con un esempio: già molti anni fa, in alcune strade di Torino, vedevamo i carpini “patire le pene dell’inferno”, sotto il combinato disposto di siccità, calore, inquinamento e patologie. L’albero, nella sua complessità, raramente soffre per una sola causa: è quasi sempre un insieme di fattori che concorrono a indebolirlo.

L’albero in città non vive nelle stesse condizioni della stessa specie in natura, soprattutto quando l’albero in natura è nato da seme, mentre quello di città è spesso una talea, allevata in vivaio e poi trapiantata. È una differenza enorme.

Troppo spesso siamo abituati a utilizzare talee, a produrre tramite talea e non tramite seme, e a portare in città piante che non hanno sviluppato a pieno le loro capacità di adattamento.

L’integrazione del verde nella pianificazione urbana moderna è quindi cruciale. Nella maggior parte dei casi, però, bisogna dirlo con franchezza, il verde è ancora considerato un elemento “di contorno” e non una vera infrastruttura urbana. I miei quarantatré anni al Comune di Torino, uniti a molti viaggi in Italia, grazie all’Associazione Italiana Direttori e Tecnici Pubblici Giardini, mi hanno permesso di parlare con colleghi di tante città e di toccare con mano la complessità e le difficoltà della gestione del verde urbano.

Cito un dato che circolava già trent’anni fa, frutto di ricerche specifiche: la vita media di un albero in città era di circa nove anni. Naturalmente è una media tra estremi: ci sono platani secolari, che superano i trecento anni, e alberi piantati in un’estate torrida che muoiono dopo pochi anni, o addirittura dopo una sola stagione estrema, come il 2022. Mettendo tutto insieme, emergeva quella cifra: nove anni. Oggi la vita media è leggermente aumentata, ma resta un indicatore di quanto sia difficile per un albero sopravvivere e diventare “grande” in ambiente urbano.

Non possiamo parlare di verde urbano senza parlare di *costi*. I soldi sono la base concreta di ogni politica di ampliamento e miglioramento del verde. Ho lavorato per decenni su ordinaria e straordinaria manutenzione, ho diretto lavori, seguito assistenze tecniche, progettato nuove aree verdi: la verità è che la realizzazione ha un costo, ma la manutenzione ne ha uno ancora maggiore, e questo costo è continuo.

Torino, negli ultimi trent’anni, ha aumentato notevolmente le superfici a verde pubblico, ma la manutenzione di queste aree – che è ciò che il cittadino percepisce più immediatamente – ha un peso enorme sul bilancio. Il cittadino, prima di tutto, chiede manutenzione: prati tagliati, alberi sicuri, aiuole curate. Pochi pensano al fatto che, dietro tutto ciò, c’è una macchina complessa e costosa.

Ve lo dice uno che, a livello nazionale, ha firmato anche molti abbattimenti di alberi. Non perché gli alberi non mi piacciano, ma perché molte piante erano ormai instabili, marce, pericolose. Ve lo dice uno che ha passato due anni e mezzo davanti al magistrato Guariniello per un procedimento di omicidio colposo e concorso in strage, a seguito della caduta di un albero in corso XXV Aprile (o in altra via torinese, n.d.r.) il 18 febbraio 1995, alle 16.30. Questi dettagli non si dimenticano.

Quell’esperienza mi ha fatto capire – e mi ha permesso di far capire a molti colleghi – quanto sia fondamentale la sicurezza per l’utenza, e quanto spesso questo tema venga trascurato. L’albero è bellissimo, è poesia, ma in città è anche un oggetto che può diventare pericoloso se non viene seguito con attenzione.

Le immagini che vi mostro si commentano da sole. Alcune specie vengono sempre più utilizzate in ambiente urbano: una di queste è *Prunus ‘Chanticleer’* (o altre cultivar simili

del gruppo “virus galleriana”, come nel linguaggio corrente di chi lavora sul campo). Devo quasi sentirmi colpevole: l’introduzione massiccia di questa specie a Torino è in buona parte responsabilità mia. È una pianta bellissima, ma non necessariamente adatta a tutte le situazioni. Viene utilizzata perché resiste sia alla siccità sia agli eccessi idrici e perché non richiede grandi manutenzioni. Ma ogni scelta va contestualizzata.

La crescente urbanizzazione è un dato di fatto.
Per questo parlo di *verde obbligatorio*: può sembrare una metafora, ma, in parte, è una strada necessaria. Possiamo inserire il verde quasi ovunque, ma deve essere frutto di scelte oculate, di progettazione competente. Qui mi piace richiamare Russell Page, *L’educazione di un giardiniere*: secondo lui – e condivido – un progettista del verde non è davvero bravo se non ha accanto a sé un giardiniere anziano che gli spiega come si coltivano le piante, che ha le mani segnate dal lavoro, che conosce il vivaio, il suolo, le malattie, i tempi reali della crescita.

Parliamo anche di *politiche pubbliche*: tre, trenta, trecento – il famoso 3-30-300.
Tre alberi visibili da ogni finestra, 30% di copertura arborea in ogni quartiere, 300 metri di distanza massima dal parco o spazio verde più vicino. È una visione affascinante, ma chiediamoci: dove è realisticamente attuabile? In ben poche realtà. Torino, da questo punto di vista, è fortunata: ha una dotazione di verde superiore alla media italiana, con esempi come corso Regio Parco, la collina, i viali storici, il parco della Maddalena.

Mostro alcune immagini: il platano di via Bertola, che oggi ha più di dieci anni e cresce bene, sembra “solo” ma sta diventando un elemento importante del paesaggio urbano; il viale alberato, i parchi lineari. Qui entra in gioco anche la dimensione poetica: abbiamo bisogno della poesia degli alberi in città, non solo delle loro prestazioni tecniche. Perché è vero che producono ossigeno, ma l’ossigeno che respiriamo proviene in gran parte dagli oceani; l’albero in città, più che per il bilancio globale dell’ossigeno, è fondamentale per la nostra mente, per il paesaggio, per il microclima, per la relazione quotidiana con il vivente.

Sulla *biodiversità urbana* andrei, però, un po’ cauto. È un concetto reale e importante, che può essere sviluppato in grandi parchi o in sistemi di verde ben progettati, ma non sempre è realistico nelle piccole aiuole. Anche il vaso di basilico sul balcone ha il suo micro-ecosistema, ma è limitato.

I parchi cittadini sono spesso gestiti con tagli regolari dell’erba, raccolta delle foglie, pulizie frequenti: il suolo non è quello che si svilupperebbe in un bosco naturale lasciato a sé stesso. Per respirare davvero la biodiversità e vedere un ecosistema che lavora “a pieno regime”, bisogna anche andare nei luoghi dove le piante crescono libere, o in

quei boschi spontanei generati da abbandono agricolo, laddove la natura ha ripreso il comando.

L'ecosistema urbano, comunque, contribuisce al *benessere* e alla *salute pubblica*: ma va progettato e gestito. Porto un esempio: una *Lagerstroemia* piantata in una piazza. È bellissima quando fiorisce: quasi due mesi di fioritura. Se non la potiamo, produce più fiori ma più piccoli; se la potiamo, meno fiori ma più grandi. Questo mostra come l'intervento umano possa modulare anche l'aspetto estetico dell'albero, nel bene e nel male.

A Torino, sul lungo Dora, passo su certi ponti da decenni. Ogni volta mi fermo a fotografare un piccolo lembo di terra che emerge dal fiume e che si è spontaneamente colonizzato di vegetazione. È natura che fa da sé, in piena città, vicino a Rondò Rivella e piazza Castello. È un monito: se ci fermiamo un attimo, la natura, anche in città, ricomincia a lavorare.

Sappiamo anche che la Pianura Padana è tra le aree più inquinate al mondo, per ragioni non solo antropiche ma anche orografiche: l'aria si muove poco, non ci sono venti dominanti che ripuliscano lo strato più basso dell'atmosfera. A volte si attribuisce alle piante una capacità "magica" di eliminare l'inquinamento: le foglie intercettano polveri, è vero, ma a un certo punto le superfici fogliari si saturano, la polvere può ridispersarsi, e comunque non possiamo delegare tutto alle piante. Servono politiche serie su traffico, riscaldamento, industrie, pianificazione.

Ho vissuto diverse settimane in Nuova Zelanda: quindici giorni con vento quasi continuo, 24 ore su 24. Sono tornato quasi "nauseato" dal vento, ma consapevole che loro si lamentano per una qualità dell'aria che, da noi, sarebbe considerata quasi "idilliaca". Il confronto fa capire quanto il tema dell'inquinamento sia complesso e quanto non basti piantare alberi per risolverlo.

Torno brevemente all'aspetto economico: tetti verdi, facciate verdi, pareti vegetali sono straordinari da un punto di vista energetico e climatico – riducono i consumi per raffrescare, migliorano l'isolamento termico – e nei Paesi del Nord Europa se ne vedono molti esempi. Ma hanno costi elevati di realizzazione e, soprattutto, di manutenzione. Non possiamo ragionare solo in termini estetici: ogni metro quadro ha un costo annuo che deve essere sostenuto.

A questo si aggiungono problematiche di *spazio*, di *peso* sulle strutture, di *gestione dell'acqua* per l'irrigazione. L'ambiente urbano è sempre, in qualche misura, un ambiente "trattato": fitofarmaci, antizanzare, decespugliatori, potature. L'albero, in città, è spesso una sorta di "schiavo" delle nostre esigenze: estetiche, funzionali, di sicurezza.

Ci sono poi gli *strumenti normativi*: piani regolatori, regolamenti del verde, incentivi fiscali, sanzioni, vincoli urbanistici, anche sulla proprietà privata. Torino offre, ad esempio, una visione straordinaria di verde: ma buona parte degli alberi che vediamo affacciandoci dalla collina sono su proprietà private. Il verde è privato, ma contribuisce alla qualità del paesaggio pubblico.

Si parla oggi anche di *"gentrificazione verde"*: quando il miglioramento ambientale – parchi, alberi, qualità urbana – fa salire i valori immobiliari e rischia di espellere le fasce più deboli. È un tema che non possiamo ignorare: chi beneficia davvero di certi interventi? Chi abita nelle case affacciate sui parchi, o anche chi quei parchi può solo attraversarli?

Vorrei concludere con qualche riflessione più concreta di cantiere.
Ricordo un intervento in via Sansovino, su una proprietà ATC, con la dottoressa Claudia Bertolotto. Dovevamo sistemare del verde per schermare un parcheggio interno. Ci siamo guardati e abbiamo scelto il *Gleditsia triacanthos* in cultivar senza spine e senza frutti vistosi, proprio per ridurre lo sporco e la caduta di baccelli. Abbiamo piantato queste piante ed oggi sono robuste, ma la fatica per realizzare i buchetti di impianto è stata notevole: sotto l'asfalto c'erano solo macerie, detriti di demolizioni, come spesso accade nelle città bombardate o ricostruite in fretta.

Le alberate stradali nascono spesso in queste condizioni: riempimenti di macerie, pochi centimetri di terreno vero. Ci si chiede come facciano, certe piante, a sopravvivere.

C'è poi la questione della *sicurezza*: siepi troppo fitte in contesto urbano possono creare problemi di ordine pubblico: luoghi di spaccio, nascondigli, situazioni difficili da controllare. Anche questo va considerato: non basta dire "piantiamo più alberi e arbusti", bisogna pensare agli usi reali degli spazi, alla visibilità, a chi li attraversa.

Un altro tema spesso abusato è quello di "sostenibilità". È un concetto nobile: sviluppo che soddisfa i bisogni presenti senza compromettere quelli futuri. Tuttavia, quando guardiamo al quadro globale dell'energia, vediamo che circa il 70% dell'elettricità nel mondo è ancora prodotta da fonti fossili. Siamo sicuri che tutto l'elettrico sia automaticamente "verde"? Monopattini, bici elettriche, auto elettriche… La questione è complessa. Io, da ex ciclista, faccio fatica a vedere la bici elettrica come un progresso in senso assoluto: ci sono le gambe, i rapporti, si può pedalare, ma capisco che per molti sia un aiuto necessario.

L'albero in città, infine, vive spesso in condizioni difficili: aiuole troppo piccole per la specie, apparati radicali compressi, sottoservizi che invadono lo spazio sotto il suolo, potature frequenti e talvolta eccessive. Da un punto di vista di sicurezza, dobbiamo conoscere bene la struttura radicale, lo stato del colletto, le condizioni del terreno. La

potatura, se necessaria per la sicurezza, accorcia comunque la vita dell'albero: "consuma" il suo margine di resistenza. L'albero non ha bisogno di essere potato: lo facciamo per le nostre esigenze, non per le sue.

Chiudo con un'immagine che per me è simbolica.
Siamo ad Auckland, in Nuova Zelanda, con il dirigente del verde pubblico di quella città. Accanto a noi c'è una *Pōhutukawa*, una specie locale. È un albero che, anni fa, era eretto, dritto; nel giro di mezz'ora, quaranta minuti, a causa di un cedimento del terreno, si è inclinato e quasi "adagiato", senza rompersi, come un fiore che si apre. La scena è stata filmata e diffusa dai media locali. Anni dopo, quando l'ho vista, la pianta era viva, vigorosa, piena di ragazzini che ci salivano sopra, giocavano ai pirati, si arrampicavano.

Questo è il modo, molto anglosassone, di guardare agli alberi: come a esseri viventi con cui convivere, da rispettare ma anche da vivere.

Vi lascio con un dato di David Nowak: gli alberi possono contribuire a ridurre l'inquinamento urbano, ma, nelle condizioni attuali, la riduzione stimata è dell'ordine dell'1%. L'albero in città, dunque, è importantissimo soprattutto per la sua presenza, la sua architettura, i suoi colori, la sua capacità di ricordarci che non esistono solo cemento e asfalto.

Scrivo molto – forse troppo – e scrivo anche poesie. Ne ho composte centinaia. Ne condivido una, che mi pare centrata sul tema degli alberi:

Alla fine vollero partire,
non stavano più nella pelle,
tutto fremeva in un'eccitazione indescrivibile,
gli sguardi, le parole, le espressioni, le percezioni,
nell'udire quei suoni lontani, ancestrali,
che in qualche modo chiamavano sorde vibrazioni
di irresistibili calamite nascoste.
E quando non ci furono più dubbi
a quei richiami, nella plumbea aurora
tutti presero il volo verso l'alto,
solo le radici restarono.

Grazie per l'attenzione, e grazie soprattutto alle nuove generazioni che stanno iniziando a farsi carico di questi temi: sono loro che dovranno comprendere come funziona la vita degli alberi e quale contributo possono dare alla sostenibilità del nostro futuro.»

Intervento finale di Silvio Garlasco – Chiusura dei lavori

«Grazie al professor Dell’Oste per questa ricchissima riflessione.

Grazie, soprattutto, per il lavoro che stanno facendo le nuove generazioni, perché saranno loro ad avere più bisogno di capire come funziona la vita degli alberi e tutto ciò che è legato alla sostenibilità, al contributo degli alberi e delle piante alla qualità della vita.

Direi che possiamo chiudere qui la mattinata, ringraziando tutti i presenti e augurandoci di poter ripetere questa esperienza anche il prossimo anno, come abbiamo fatto questa volta. Questa è la seconda edizione: speriamo di poter organizzare la terza.

Grazie a tutti e buona giornata.»